



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 17 OTTOBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
OK AL DM CHE TAGLI I PERMESSI SINDACALI .....	6
CONSIP, PRIMA SPERIMENTAZIONE ACCORDO QUADRO .....	7
I SINDACATI PROCLAMANO SCIOPERI REGIONALI .....	8
LA SARDEGNA SI CONVERTE AL SOFTWARE LIBERO .....	9
REGIONI, PARERE NEGATIVO A MANOVRA.....	10
DEMOLIZIONI SOSPESE IN ATTESA DEL CONDONO .....	11
MORATTI, SU DERIVATI POSSIBILI AZIONI LEGALI CONTRO BANCHE .....	12

**IL SOLE 24ORE**

«FEDERALISMO ANCHE COSTITUZIONALE».....	13
<i>Fitto: funzionari pubblici adeguati negli Enti locali - Il Pd: luci e ombre nel Ddl</i>	
LEGGE DELEGA NEL MIRINO: ILLEGITTIMA SE TROPPO VAGA .....	14
<i>I PRECEDENTI/La Corte costituzionale ha bocciato due norme sulla finanza locale perché del tutto assenti i principi guida sulla perequazione</i>	
STATALI, A NOVEMBRE SCIOPERO DI 3 GIORNI .....	15
CASSAZIONE: OBBLIGO DI ICI CON L'ISCRIZIONE AL CATASTO .....	16
L'EMILIA-ROMAGNA PUNTA ALLO SCAMBIO DI INFORMAZIONI.....	17
<i>I CONTENUTI - Il documento prevede un tavolo comune - L'obiettivo è arrivare a segnalazioni qualificate dai municipi agli uffici</i>	
CONCORSI, RESIDENZA NON SEMPRE PRIVILEGIATA .....	18
<i>Cancellate le nuove garanzie ai collaboratori sui contributi</i>	
VIA AL TAGLIA-DISTACCHI TRA DUBBI E POLEMICHE .....	19
<i>RECUPERO DI RISORSE - L'Esecutivo punta alla riduzione del 45% dei contingenti sindacali ma deve superare resistenze anche nella maggioranza</i>	
QUESTIONE RIFIUTI, TROPPIA FRETTA SULLE SANZIONI .....	20
<i>LE CONSEGUENZE/Per alcuni reati è prevista la reclusione fino a cinque anni - Spazio all'arresto facoltativo in flagranza</i>	

**ITALIA OGGI**

BRUNETTA DIMEZZA I SINDACALISTI .....	22
<i>Cgil, Cisl, Uil e gli altri perderanno il 45% dei distacchi</i>	
E INTANTO SULLA CLASS ACTION VOLANO GLI STRACCI CON SCAJOLA.....	23
<i>Nota di fuoco dello Sviluppo economico contro l'emendamento del ministro della funzione pubblica</i>	
LA MONTAGNA NON PERDERÀ LE SCUOLE.....	24
<i>Salvi gli istituti delle zone disagiate. Incentivi alle unioni</i>	
SULLE COSTRUZIONI NON ULTIME SI PAGA L'ICI.....	25
<i>L'unico requisito è che gli immobili siano iscritti in catasto, non conta l'abitabilità</i>	
PATTO 2009 TRA CERTEZZE E INCOGNITE.....	26
<i>Programmazione più facile, ma resta il nodo dei flussi di cassa</i>	

TAGLIATI I PERMESSI SINDACALI.....	28
<i>Ma la sforbiciata non riguarda enti locali e regioni</i>	
FORMAZIONE LOCALE ON-LINE .....	29
ONERI CONTRATTUALI TRA LE SPESE DI PERSONALE.....	30
SOLO ESPERTI DOC NELLE COMMISSIONI DI GARA.....	31
NIENTE POLIZZE DIVISE.....	32
<i>A dirigenti ed enti vietato fare a metà</i>	
IL SINDACO PUÒ DARE BENI IN COMODATO.....	33
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	34
COMUNI, SEGRETARIO TUTTOFARE .....	35
<i>È l'organo legittimato alla costituzione in mora</i>	
IL CENTRO STORICO VUOLE LA FARMACIA.....	37
APPALTI, UN FONDO ANTI-CAROPREZZI .....	38
<i>In caso di aumenti rilevanti, 300 mln per gli adeguamenti</i>	
SOCIAL CARD, VIA A DICEMBRE .....	39
<i>Tremonti: retroattiva per i due mesi precedenti</i>	
ASSENZE PER MALATTIA, AGENZIE IN ORDINE SPARSO .....	40
CAUSA DI SERVIZIO FACILITATA.....	41
<i>Riaperti i termini per le pensioni di privilegio</i>	
LA PRIMA RATA IN RITARDO ANNULLA IL BENEFICIO.....	42
<b>LA REPUBBLICA</b>	
SCUOLE DA CHIUDERE, È SCONTRO LE REGIONI BLOCCANO IL DECRETO.....	43
<i>Berlusconi: il tempo pieno resta. Ma la bufera non si placa</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
TERMOSIFONI CON UN GRADO IN MENO PER RISPARMIARE .....	44
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
PICCOLI COMUNI SULL'ORLO DEL CRAC.....	45
<i>"A Catania i soldi, a noi solo tagli" Sono 31 le amministrazioni che hanno sfiorato il patto di stabilità</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
«QUOTA BONTÀ» ULTIMA BEFFA.....	46
I COMUNI RIFANNO I CONTI. E ANCHE VENEZIA PERDE.....	47
PENSIONI, ARRIVA LA «CASA DEL LAVORO».....	48
<i>Sacconi: riassetto degli enti, diventeranno centri multiservizi per i lavoratori</i>	
LA SOCIAL CARD SARÀ RETROATTIVA, 40 EURO DAL PRIMO OTTOBRE .....	49
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI</b>	
NUOVI MUNICIPI, UN PO' FRETTOLOSI.....	50
<i>Conviene prima istituire la città metropolitana di Bari</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
RISARCIMENTI DI PARTE CIVILE, IN 15 ANNI IL COMUNE DI NAPOLI HA INCASSATO 5 MILIONI DI EURO .....	51

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO CASERTA**

AVERSA, I COMUNALI BOICOTTANO I TORNELLI ..... 52

**LA STAMPA**

“NO AI TAGLI. SALVATE LE SCUOLE DI MONTAGNA” ..... 53

*In programma una manifestazione delle Comunità - Solo in Piemonte si cancelleranno 220 istituti su 260*

CALABRIA SPENDACCIONA? ..... 54

**L'ESPRESSO**

L'UTILITY È IN COMUNE ..... 55

*Il colosso Acca. La fusione Iride-Enia. La lotta intestina tra Milano e Brescia. Ecco le partite locali tra politica e affari*

**IL DENARO**

C'È IL RISCHIO DELL'ANTIRIFORMA..... 57

*La priorità del momento è valorizzare i territori con tutte le loro specificità*

TEMI DI RINNOVAMENTO, AL VIA IL CONFRONTO MINISTERIALE..... 59

PRESTO ON LINE IL PORTALE DEI SERVIZI ..... 60

*La funzione sarà di interfaccia tra Centro, Pa, cittadini e imprese*

PROGETTO CST: PRIMA FASE IN PORTO ..... 61



CONSORZIO

**ASMEZ**

17/10/2008

**EDINA**  
sac. coop. a r.l.

## NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 242 del 15 ottobre 2008 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **il comunicato del dipartimento per le politiche della famiglia** relativo all'approvazione del bando di partecipazione al "Premio amico della famiglia 2008".

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Ok al Dm che tagli i permessi sindacali

**I**l Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha firmato oggi il decreto che stabilisce la riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali. Trova così una prima, puntuale applicazione il decreto-legge 112 che prevede la riduzione triennale del 45% dei contingenti attualmente in vigore. Il provvedimento - informa un comunicato - comporta una riduzione di 237 dipendenti in distacco sindacale a partire dal 1 gennaio 2009 (il loro numero salirà a 710 a partire dal 1 gennaio 2011) e che in questo modo torneranno a disposizione delle amministrazioni di appartenenza. Sempre a partire dal 1 gennaio 2009 verranno inoltre ridotti i contingenti dei permessi orari per un ammontare complessivo di 146.212 ore (saliranno a 438.636 ore a partire dal 1 gennaio 2011). Il provvedimento comporterà un recupero di 348 uomo/anno nel 2009 fino ad arrivare a 1.042 uomo/anno nel 2011. Tale recupero di efficienza è stimato in 9 milioni di euro dal 1 gennaio 2009 fino ad arrivare a circa 30 milioni di euro dal 1 gennaio 2011. Con questa misura viene così aggiunto un ulteriore, importante tassello alla strategia di recupero di efficienza nella Pubblica Amministrazione.

## NEWS ENTI LOCALI

### CODICE APPALTI

# Consip, prima sperimentazione accordo quadro

Con la pubblicazione del bando di gara, Consip ha avviato oggi la prima sperimentazione dell'Accordo quadro, lo strumento innovativo di acquisto di beni e servizi delle Pa introdotto dal Codice dei contratti pubblici. Si tratta del primo caso in Italia di «Accordo quadro multifornitore a condizioni non tutte fissate», e utilizzerà per ciascuna fase della procedura il sistema telematico fornito da Consip. La sperimentazione riguarderà

due tipologie di prodotti hardware: i server blade e lo storage di fascia alta. L'accordo quadro è un accordo concluso tra una stazione appaltante e uno o più operatori economici e il cui scopo è quello di stabilire le condizioni base (prezzi, qualità, quantità) dei successivi appalti (specifici) che saranno aggiudicati dalle singole amministrazioni durante un dato periodo. Nel caso specifico sarà Consip a svolgere il ruolo di stazione appaltante su dele-

ga di cinque amministrazioni (i Comuni di Brescia e Venezia, la Regione Veneto, la Provincia di Bologna, il ministero della Giustizia), utilizzando la procedura telematica per aggiudicare la gara a un gruppo di fornitori (variabili fra tre e cinque in base al numero di offerte presentate). Una volta assegnato l'accordo quadro resterà in vigore un anno; in questo arco di tempo, le singole amministrazioni aderenti, ogni volta che devono fare acquisti, potranno

consultare le condizioni prestabilite di fornitura, definire le proprie condizioni specifiche, invitare i fornitori aggiudicatari a presentare offerte e aggiudicare l'appalto specifico. Anche per questa fase, le amministrazioni possono utilizzare uno schema di negoziazione predefinito fornito su piattaforma telematica da Consip, che contiene cataloghi, listini prezzi, servizi e condizioni base.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# I sindacati proclamano scioperi regionali

I sindacati della Pubblica Amministrazione (FP CGIL, FPS CISL e UIL PA UIL FPL), hanno proclamato tre giorni di sciopero a livello regionale. In particolare si tratta del 3 novembre per le regioni del Centro: Toscana, Umbria, Marche e Lazio; del 7 novembre per le regioni del Nord: Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Liguria ed Emilia Romagna e del 14 novembre per le regioni del Sud ed Isole: Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Lo sciopero, spiega una nota, "è indetto per l'intera giornata o per turno di lavoro, secondo le modalità previste dalla normativa vigente che saranno comunicate formalmente alle autorità competenti entro lunedì prossimo. Lo sciopero, dunque, si svolgerà in contemporanea nelle diverse regioni secondo il raggruppamento indicato. Le rispettive strutture regionali individueranno le forme di svolgimento delle manifestazioni e concorderanno l'eventuale presenza delle segreterie nazionali".

## NEWS ENTI LOCALI

### SOFTWARE OPEN SOURCE

# La Sardegna si converte al software libero

La giunta regionale della Sardegna ha deciso di tentare un balzo in avanti nell'adozione del software libero e, cosa che suscita ulteriore interesse, nella proposizione della scelta tecnologica a codice aperto come grimaldello dello sviluppo, dell'innovazione e della lotta al digital divide. Una norma che parla di banda larga, di promozione della connettività ma anche di sensibilizzazione informatica, di diritto all'uso delle tecnologie e via dicendo. Nella delibera 54/8 2008 ("Iniziativa volte alla promozione e allo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza in Sardegna"), approvata dalla Giunta e che potrebbe diventare legge regionale, si legge (qui il PDF) fin dal "Capo I" che la Regione "privilegia l'utilizzo del software libero" nelle politiche dell'accesso che promuovono il diritto all'uso delle nuove tecnologie. Se da un lato si afferma come la diffusione dell'accesso tecnologico sia necessario anche per incrementare la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, dall'altro si sottolinea come l'attività di formazione all'uso degli strumenti debba spingere ad una consapevolezza nell'utilizzo di Internet e alla diffusione della conoscenza dei "vantaggi connessi all'utilizzo di software libero al fine di garantire l'accesso ai servizi erogati con strumenti tecnologici e telematici". Per i programmi formativi servono evidentemente strumenti adatti: dal lato hardware si punta al riuso dei computer e degli altri tool perché tecnologie usate ma ancora efficienti siano distribuite a scuola, biblioteche e altri organismi culturali non profit, dal lato software "nel rispetto dell'autonomia didattica", la Regione "riconoscendo il particolare valore del software libero, ne favorisce l'utilizzo e istituisce programmi specifici di formazione orientati a docenti e studenti". Proprio nell'ottica del riuso, peraltro, la Regione esplicita le ulteriori opportunità dei sistemi operativi e degli applicativi a codice aperto, strumenti in grado, si legge nel DDL, di favorire il riutilizzo e l'interoperabilità anche grazie all'uso di "protocolli e formati aperti". "La principale novità - ha dichiarato l'assessore agli Affari Generali

Massimo Dadea - è rappresentata dall'inserimento nell'ordinamento regionale del software libero, considerato lo strumento più idoneo per uno sviluppo della società dell'informazione ispirato ai principi di contenimento della spesa pubblica e di tutela della concorrenza. Con questo DDL la Sardegna si pone all'avanguardia anche nel settore della società dell'informazione". Tra i benefici citati espressamente dalla Giunta, il fatto che con il software libero si verificano "la disponibilità del codice sorgente, l'indipendenza da uno specifico fornitore e i benefici per l'industria informatica locale". Tra i principi di maggiore interesse contenuti nel provvedimento, realizzato con la collaborazione di Flavia Marzano, docente di Scenari e innovazioni dell'IT all'Università di Bologna, c'è anche quello secondo cui se l'amministrazione regionale dovesse scegliere software non libero, allora dovrà motivare perché non è possibile utilizzare FOSS. Sebbene non si leghi necessariamente alla scelta "aperta", dunque, per la prima volta un disegno di legge di questo livello impone un

dovere di questo tipo all'amministrazione, rendendo evidente l'obbligo per quest'ultima di valutare con attenzione le proposte di software open prima di aggiornare i propri sistemi. In questo spirito, il DDL pensato per spingere sull'acceleratore dell'innovazione e dell'accesso distribuito, sottolinea anche come sia necessario che i documenti prodotti dall'amministrazione non solo debbano essere accessibili in modo gratuito ma debbano anche sempre e soltanto ricorrere a formati aperti, lasciandosi così alle spalle definitivamente un'epoca in cui file contenenti informazioni rilevanti prodotte dalla PA richiedevano l'utilizzo esclusivo di programmi proprietari, talvolta anche assai dispendiosi. Nel complesso, dunque, la Sardegna potrebbe dotarsi di una legge regionale che non ha uguali in Italia per quanto riguarda la promozione del software libero. Il condizionale è d'obbligo perché il testo dovrà ora passare il vaglio del consiglio regionale. Nei prossimi giorni sarà presentato ad un convegno a Pisa.

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

# Regioni, parere negativo a manovra

**L**e Regioni esprimeranno in Conferenza Unificata un "parere motivatamente negativo" sulla Finanziaria. A spingere le Regioni verso il parere negativo c'è il fatto che la Finanziaria "produce interventi non sostenibili sul fronte della sanità, dell'istruzione, dei trasporti, della casa e delle politiche sociali, con tagli pesanti ai servizi. La nostra posizione è netta e conferma il giudizio già espresso a giugno. Inoltre dopo l'incontro con il premier Berlusconi a luglio c'era stata data garanzia di un confronto continuo, mentre invece non abbiamo avuto nessuna possibilità di interlocuzione".

## NEWS ENTI LOCALI

Prima di sanzionare gli abusi edilizi occorre definire i procedimenti di concessione in sanatoria

# Demolizioni sospese in attesa del condono

I provvedimenti di repressione degli abusi edilizi per i quali è stata presentata tempestivamente la domanda di condono non possono essere adottati dalla pubblica amministrazione che ancora non si è pronunciata sulla richiesta di concessione in sanatoria. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di un cittadino contro il Comune di Roma che con un'ordinanza aveva disposto la demolizione o la rimozione delle opere edilizie abusive realizzate dal ricorrente sull'unità immobiliare di sua proprietà e per le quali lo stesso aveva presentato domanda di condono in epoca anteriore all'emanazione della sanzione. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto la pubblica amministrazione non può adottare misure sanzionatorie, destinate a reprimere le opere edilizie abusive, se per le medesime opere pende un procedimento di condono. Infatti la definizione del procedimento impedisce l'applicazione dei provvedimenti repressivi che possono però trovare applicazione in un secondo momento, in caso di rigetto della domanda di condono. L'amministrazione ha l'obbligo di astenersi dall'applicazione delle sanzioni, in base alla legge, durante la pendenza del procedimento di condono, anche perché, in caso contrario, verrebbe vanificato l'interesse dell'autore dell'abuso al rilascio del titolo concessorio. Nel caso in esame, inoltre, la richiesta di applicazione del beneficio del condono era stata presentata anteriormente all'adozione dell'ordinanza di demolizione contestata.

---

Tar Lazio 8705/2008

## NEWS ENTI LOCALI

### MILANO

# Moratti, su derivati possibili azioni legali contro banche

**A**zioni legali contro le quattro banche responsabili di aver sottoscritto contratti di prodotti finanziari derivati con il Comune di Milano. Ad ipotizzarlo è lo stesso sindaco di Milano, Letizia Moratti, intervenuta oggi pomeriggio alla seduta straordinaria del consiglio comunale convocata esclusivamente per fare il punto sul prodotto derivati sottoscritti da Palazzo Marino negli anni compresi tra il 2005 e il 2007. "Sto per nominare - ha detto - un collegio di legali di indubbia esperienza che esamini i contratti di derivati, individui e proponga fin da subito eventuali iniziative in sede civile, penale, amministrativa e contabile". Tutti consulenti che, ha puntualizzato il sindaco di Milano, "diranno come muoversi anche in relazione al profilo di rischio dei derivati. Agiremo in modo rapido e, se necessario, ci riserviamo di avviare azioni legali". Infine, un accorato appello rivolto a tutte le forze politiche di Palazzo Marino per un'azione condivisa: "Chiedo condivisione da parte di tutti gli organi comunali e per questo mi impegno in un discorso partecipato e di trasparenza, perché l'obiettivo è lo stesso per tutti: salvaguardare le risorse e garantire un futuro di benessere alla nostra città".

**POLITICA E SOCIETÀ** - *Il riassetto istituzionale* - Schifani e Fini invitano a procedere parallelamente con la Camera delle autonomie

## «Federalismo anche costituzionale»

*Fitto: funzionari pubblici adeguati negli Enti locali - Il Pd: luci e ombre nel Ddl*

**ROMA** - In attesa che al Senato scatti il semaforo verde sull'iter del Ddl Calderoli le Camere accendono i motori sul federalismo fiscale. Ieri è toccato ai presidenti dei due rami del Parlamento pronunciarsi. Per sostenere, da un lato, la necessità della riforma; dall'altra l'esigenza di collegarla a modifiche costituzionali possibilmente condivise. L'occasione è stata fornita dal seminario "Federalismo fiscale: la sfida del Paese", organizzato a Montecitorio dall'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà e incentrato su un confronto con le esperienze tedesca e spagnola. Il primo a intervenire è stato il "padrone di casa" Gianfranco Fini che ha parlato di «riforma non solo necessaria ma anche possibile». A patto però che lo Stato garantisca la «sostenibilità» dell'intero processo, soprattutto al Sud. E che il federalismo fiscale non sia disgiunto da quello istituzionale (inteso innanzitutto come superamento del bicameralismo perfetto). Per Fini è su questa «convergenza non solo procedurale che poggia l'obiettività e la condivisione dei metodi, nonché la stessa garanzia dell'unità giuridica ed economica della nazione». Termini diversi ma concetti analoghi hanno caratterizzato l'intervento del presidente del Senato, Renato Schifani, che ha definito la riforma «un'occasione irrinunciabile per il Mezzogiorno nella misura in cui saprà responsabilizzare l'uso efficiente delle risorse, incluso il fondo perequativo». Sottolineando al contempo, a proposito di riforma costituzionale, l'esigenza di «una Camera delle autonomie autorevole per struttura e funzioni». Quanto al merito del Ddl, Schifani - che martedì vedrà il ministro per la Semplificazione, Roberto

Calderoli, per calendarizzare i lavori a palazzo Madama - ha auspicato un maggiore approfondimento sulla nozione di costo standard, sui meccanismi che regoleranno il fondo perequativo e sul modo di utilizzo al Sud delle risorse aggiuntive. Per poi evidenziare, a margine dei lavori, la necessità di escludere il rischio che gli «albori» di una contrapposizione Nord-Sud «diventino cielo». Il compito di rappresentare il Governo è toccato al ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. Rifacendosi al caso di decentramento spagnolo (che era stato illustrato qualche minuto prima da Fernando Navarrete, Direttore politiche pubbliche della fondazione Faes), l'ex presidente della Regione Puglia ha sottolineato come, per evitare la duplicazione dei costi, occorra «investire sul capitale umano». In modo da avere negli enti locali fun-

zionari pubblici preparati ai nuovi compiti. Da Fitto è giunto infine un accenno ai tempi del federalismo fiscale. Nel respingere l'accusa di chi, dietro i due anni previsti per l'emanazione dei decreti legislativi, vede un intento dilatorio, l'esponente forzista ha evidenziato che quel periodo servirà «ad avere le prime cifre, a condividerle con le autonomie locali e quindi ad approvare i primi decreti che potranno arrivare anche prima di 24 mesi». Più volte nel corso dell'incontro è stato lanciato l'appello all'opposizione per varare riforme condivise. Ricevendo in cambio un "ni" dal Pd, specie sui contenuti del Ddl. Linda Lanzillotta ha dato un giudizio «positivo sull'avvio del processo ma con luci e ombre nel merito».

**Eugenio Bruno**

**STUDIO DEL PARLAMENTO** - Le sentenze della Consulta sul fisco federale

## **Legge delega nel mirino: illegittima se troppo vaga**

*I PRECEDENTI/La Corte costituzionale ha bocciato due norme sulla finanza locale perché del tutto assenti i principi guida sulla perequazione*

**ROMA** - La legge delega sul federalismo definisca in modo preciso criteri e principi se non vuole incorrere nella tagliola della Consulta. È il messaggio che si legge fra le righe di un dossier del Servizio studi di Camera e Senato che ha dato il benvenuto al Ddl delega sul federalismo fiscale appena approvato in Parlamento. Lo studio passa in rassegna la disciplina costituzionale del federalismo fiscale e, sulla base delle sentenze della Consulta in materia, offre spunti di riflessione a chi nei prossimi mesi interverrà con modifiche al testo predisposto dal Governo accompagnandolo fino all'approvazione finale. Uno degli "avvertimenti" più significativi riguarda per l'appunto il rischio di incorrere in una legge delega troppo vaga, in passato sanzionata pesantemente dalla Consulta. Lo studio cita ben

due casi di rigetto di leggi sulla finanza locale, in quanto imprecise nella definizione dei principi. Si tratta di due sentenze, una del 1983 ed una del 1990, riguardanti la perequazione interregionale precedente la riforma del Titolo V della Costituzione. La Corte bocciò la disciplina di statale di ripartizione di un fondo perequativo sulla tassa automobilistica regionale per violazione di riserva di legge. La motivazione? «Assenza dei criteri di ripartizione». Forse non sarà questo il caso del Ddl Calderoli, ma le polemiche sull'assenza di cifre relative ai "costi standard" ricorda che anche oggi esiste una querelle sulla vaghezza della delega. Sempre prendendo spunto dalla giurisprudenza della Consulta, i due Servizi studi mettono in chiaro che, finché la legge statale non sarà emanata,

tutto l'intero quadro resterà per così dire congelato. Nessuna fuga in avanti sarà consentita sia allo Stato che alle Regioni. In particolare, alle Regioni sarà vietato «istituire e disciplinare tributi propri aventi gli stessi presupposti dei tributi dello Stato» ed anche «legiferare sui tributi esistenti istituiti e regolati da leggi statali». Questo limite alla potestà legislativa regionale non vale tuttavia, negli stessi termini, per le Autonomie speciali. Anche lo Stato, nelle more dell'attuazione dell'articolo 119, non potrà agire in direzione inversa rispetto al federalismo fiscale. In sostanza, sarà espressamente vietato sopprimere, senza sostituirli, gli spazi di autonomia già riconosciuti alle autonomie territoriali. Infine, i due Servizi studi si soffermano sui profili di rilievo comunitario che incidono sul federalismo fiscale. E

portano tre esempi di imposte locali inciampate nello sbarramento europeo chiamato "aiuto di Stato". La tassa sul lusso introdotta dalla Sardegna rientra in questa casistica ed è adesso all'esame della Corte di Giustizia europea. Viene segnalata inoltre la "sentenza Azzorre" della Corte Ue del 2006 che si esprime sulla fiscalità di vantaggio chiarendo tutti i requisiti necessari per non incorrere nell'aiuto di Stato: dall'effettivo grado di autonomia del governo locale all'assenza dello Stato dal processo decisionale che ha portato al nuovo regime fiscale. Immanicabile, infine, la siciliana tassa sul tubo ritenuta del tutto incompatibile con il diritto comunitario.

**Mariolina Sesto**

Brunetta: Bonanni offende, non perdono

## Statali, a novembre sciopero di 3 giorni

**ROMA** - La partita sui rinnovi contrattuali nel pubblico impiego si trasforma in un vero e proprio scontro. Cgil, Cisl, Uil proclamano tre giorni di sciopero a novembre, uno per ciascuna macroarea territoriale del Paese: il giorno 3 nelle regioni del Centro, il 7 in quelle del Nord e il 14 al Sud e nelle isole. Una protesta che entro la fine dell'anno potrebbe essere seguita da uno sciopero ge-

nerale a tutto campo. Il ministro della Pa, Renato Brunetta, cerca di non drammatizzare: «Lo sciopero è previsto dalla Costituzione ed è un atto di libertà dei lavoratori». Anche se non manca di dare qualche stoccata al leader della Cisl, Raffaele Bonanni, per le accese polemiche sulla lotta ai fannulloni: «Mi ha dato del buffone e del pagliaccio e non glielo perdono», dice il ministro intervenendo a

"Porta a porta". Brunetta conferma che, in assenza del rinnovo, è pronto a dare a gennaio gli anticipi sugli aumenti. Nella battaglia tra Brunetta e i sindacati, tra l'altro, si apre anche il fronte del taglio ai permessi sindacali. Il ministro definisce «una vergogna» che il fenomeno dei fannulloni sia presente in Parlamento. E, per tutelare il più possibile gli utenti dalla burocrazia, conferma che entro l'anno

sarà approvato un provvedimento denominato «class action», che prevederà l'automatizzata rimozione dei dirigenti inefficienti. Brunetta ribadisce anche di voler rivedere la "legge 104" sui permessi ai famigliari dei disabili, «giusta» ma oggetto di «troppi abusi»: i risparmi che verranno realizzati andranno «alle famiglie dei disabili veri».

## **GIUSTIZIA FISCALE - Anche se il fabbricato non è completato Cassazione: obbligo di Ici con l'iscrizione al Catasto**

I fabbricati iscritti in Catasto devono sempre scontare l'Ici, anche se si tratta, in realtà, di immobili non ultimati e quindi non suscettibili di alcuna utilizzazione. L'affermazione, sconcertante per la sua generalità (anche se non del tutto nuova), è riportata nella sentenza 24924/08 della sezione tributaria della Corte di cassazione. La vicenda è piuttosto semplice. Un contribuente, titolare di alcuni fabbricati, provvedeva alla loro iscrizione in Catasto, per motivi non precisati. Il Comune pretendeva il pagamento dell'Ici, calcolato sul valore catastale dei beni. Il contribuente impugnava gli avvisi adducendo e, sembra, documentando puntualmente che le unità in questione, benché iscritte, non erano ultimate e non erano quindi suscettibili di alcuna utilizzazione. La conclusione dei lavori si era verificata solo alcuni anni dopo. La Cassazione ha ac-

colto il ricorso del Comune, dichiarando dovuto il tributo a partire già dall'accatastamento. Si parte, innanzitutto, dalla circostanza che l'Ici non presupporrebbe affatto l'idoneità degli immobili a produrre reddito. Si tratta di un'affermazione già espressa in altre occasioni (sentenza 19131/07), in forza della quale sono soggetti al tributo tutti gli immobili riconducibili alla definizione legislativa, indipendentemente dal fatto che siano suscettibili di generare utilità. Passando alla definizione di fabbricato, la Corte osserva che essa si compone di tre fattispecie differenti e autonome: - l'immobile iscritto in Catasto; - l'immobile che deve essere iscritto in Catasto; - per i fabbricati di nuova costruzione, le unità ultimate ovvero utilizzate in data antecedente all'ultimazione. Quest'ultima previsione, in particolare, completerebbe le prime due. La conclusione è netta: la sem-

plice iscrizione in Catasto di un fabbricato costituisce, di per sé, condizione necessaria e sufficiente per l'applicazione dell'Ici. Come correttamente rilevato dalla difesa del contribuente, così ragionando si potrebbe giungere all'assurdo che un bene inesistente, solo perché accatastato, va tassato, con buona pace del principio di capacità contributiva. A ben vedere, non mancano indicazioni che portano a ritenere che la situazione catastale vale solo fino a prova del contrario. È sufficiente ricordare l'articolo 5, comma 4 del decreto legislativo 504/92, inopinatamente abrogato a partire dal 2007, in forza del quale in caso di immobile che ha subito lavori non ancora registrati in Catasto si assume non la rendita annotata, ma quella presunta. Nell'ottica della Cassazione si giungerebbe a un'irragionevole disparità di trattamento tra fabbricati iscritti, che sono

tassati anche se non ultimati e al grezzo, e fabbricati non iscritti, che sono tassati solo se sussistono i presupposti per la loro annotazione, ovvero, di regola, dopo la loro ultimazione. Nel caso in esame si sarebbe dovuto fare applicazione della disposizione relativa ai fabbricati di nuova costruzione, soggetti a Ici dopo l'ultimazione, poiché questa è la disposizione speciale che esaurisce la disciplina per tale fattispecie. Non poteva applicarsi, invece, la norma sui fabbricati inagibili o inabitabili (articolo 8, decreto 504/92) che riguarda immobili già pienamente funzionanti che hanno perduto la loro funzionalità. Durante i lavori di costruzione, invece, l'Ici avrebbe dovuto essere calcolata sull'area di sedime, qualificata come area fabbricabile.

**Luigi Lovecchio**

**ANTIEVASIONE - Patto Anci-Entrate**

## **L'Emilia-Romagna punta allo scambio di informazioni**

*I CONTENUTI - Il documento prevede un tavolo comune - L'obiettivo è arrivare a segnalazioni qualificate dai municipi agli uffici*

**C**ontinua ad estendersi in tutto il Paese la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento fiscale. La collaborazione Fisco - amministrazioni locali è prevista dall'articolo 1 della legge 203/2005 attuato dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007. Il contributo dei Comuni è ulteriormente specificato nell'articolo 83 DI 112/2008. Dopo le prime città apripista (Roma, Torino e la regione Friuli Venezia Giulia) firmano adesso il protocollo anti-evasione l'Anci Emilia-Romagna, in rappresentanza dei Comuni della regione, e la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate. Il documento prevede un tavolo di lavoro comune e lo scambio di flussi informativi con finali-

tà di controllo. Il gruppo di lavoro, formato da esperti di Anci regionale e direzione regionale delle Entrate, ha funzione di analisi delle procedure di verifica e accertamento e di individuazione di ulteriori aree di verifica, in aggiunta a quelle previste dal provvedimento del 3 dicembre 2007. Per la verifica e l'accertamento, si tratta di individuare una check list di fatti, elementi, informazioni e negozi che possano contribuire a fornire una "segnalazione qualificata" direttamente utilizzabile per evidenziare comportamenti evasivi ed elusivi di tributi erariali. Le "segnalazioni qualificate", cioè le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano comportamenti evasivi ed

elusivi, sono presupposto e condizione essenziale affinché il Comune possa incassare il 30% delle maggiori imposte erariali accertate a titolo definitivo. Il protocollo promette di essere efficace nella parte in cui prevede il coordinamento della direzione regionale delle Entrate per l'uso delle "segnalazioni qualificate": si gettano le premesse per risolvere un *vulnus* del regolamento dell'Agenzia. Malgrado la "segnalazione qualificata", infatti, l'ufficio potrebbe anche decidere di non avviare l'accertamento, secondo quanto prevede il punto 11.2 del provvedimento. Pertanto, la supervisione dell'organo regionale dovrebbe risolvere il problema della valutazione dell'input del Comune, in ragione del rapporto costi-benefici tipi-

co del controllo fiscale. I Comuni si sono impegnati però a mettere a disposizione tutti i dati e le informazioni necessarie per i controlli fiscali, anche se non costituiscono "segnalazione qualificata". Inoltre, l'Agenzia acquisirà anche le delibere di approvazione, ai fini Ici, dei valori venali delle aree fabbricabili, a cui dovrebbe seguire un criterio univoco di determinazione del valore dell'immobile. Per l'articolazione del controllo su scala comunale, sarà l'Anci a fare da collettore delle diverse istanze degli enti locali che formeranno oggetto di analisi del gruppo di lavoro misto.

**Carlo Nocera**

## LAVORO - Slitta alla prossima settimana l'esame del Ddl collegato **Concorsi, residenza non sempre privilegiata**

*Cancellate le nuove garanzie ai collaboratori sui contributi*

**MILANO** - Tempi più lunghi per il collegato lavoro. Dopo la battuta d'arresto alla Camera di mercoledì sera, ieri l'Aula è stata impegnata nelle votazioni a Camere riunite di un giudice della Corte costituzionale. L'esame non dovrebbe riprendere neanche a inizio settimana: nell'ordine del giorno dell'assemblea ha avuto la precedenza il decreto legge su Alitalia. Il passaggio in aula ha, però, portato all'approvazione di alcuni emendamenti che hanno modificato scelte significative fatte in commissione. **Il ruolo della residenza** - L'articolo 37 sulla territorializzazione delle procedure concorsuali dà la priorità alla residenza dei candidati. In particolare, il comma 5 prevede che, per la formazione delle graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale presso le amministrazioni pubbliche, a parità di punteggio «costituisce titolo preferenziale la residenza nelle regioni per i posti ivi banditi». I bandi, continua l'articolo del Ddl, stabiliscono che nella formazione delle graduatorie non si tenga conto del punteggio del titolo di studio. Ma il comma 5 è stato emendato e "attenuato": il principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici è garantito - si legge nel nuovo testo - mediante specifiche disposizioni del bando, con il riferimento al luogo di residenza dei concorrenti «quando tale requisito sia strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili, o almeno non attuabili con identico risultato».

**Il nodo dei contributi** - L'aula della Camera ha approvato, poi, un emendamento che sopprime il comma 3 dell'articolo 32 del Ddl il quale prevedeva che le disposizioni dell'articolo 2116 del Codice civile - che sancisce che le prestazioni previdenziali sono comunque dovute al prestatore di lavoro, anche se non sono stati versati regolarmente i contributi previdenziali e assistenziali - fossero applicabili ai lavoratori iscritti in via esclusiva alla gestione separata (articolo 2, comma 26 della legge 335/95) quando titolare dell'obbligazione contributiva fosse stato il committente. **Le «Case del Lavoro»** - Mentre il Ddl collegato è all'esame della Camera, il Governo pensa di realizzare delle «Case del lavoro», che consentano di

offrire servizi integrati nel territorio. Lo ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, nel corso di un'audizione in Commissione bilancio della Camera. «Stiamo cercando di costruire nei territori una razionalizzazione che è anche funzionale per quanto riguarda l'insieme delle missioni del sistema lavoro e sicurezza sociale - ha detto Sacconi -. Pensiamo a delle "Case del Lavoro" o "dei lavori" nelle quali poter accorpate i maggiori enti previdenziali e le direzioni provinciali del lavoro. È in atto una ricognizione già operativa tra il ministero e i tre grandi enti che hanno diffusione in tutti i capoluoghi di provincia e in altre località».

**Andrea Carli**

Operativo il decreto firmato dal ministro Brunetta

## Via al taglia-distacchi tra dubbi e polemiche

*RECUPERO DI RISORSE - L'Esecutivo punta alla riduzione del 45% dei contingenti sindacali ma deve superare resistenze anche nella maggioranza*

**ROMA** - Diventa operativo, tra le polemiche, il meccanismo taglia-distacchi e permessi sindacali nel pubblico impiego. Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha firmato il decreto con cui viene dato il via alla prima fase di attuazione delle misure della manovra estiva (decreto 112) sulla riduzione triennale del 45% dei contingenti attualmente in vigore. In particolare, dal 1° gennaio scatterà un taglio di 237 dipendenti in distacco sindacale, che saliranno a quota 710 dal 1° gennaio 2011. Sempre dall'inizio del prossimo anno - come precisa una nota del ministero - verranno ridotti i contingenti dei permessi orari per un ammontare complessivo di 146.212 ore, che lieviteranno a 438.636 ore dal 2011. Un'operazione che non piace affatto all'opposizione e soprattutto ai sindacati. Ma

critiche a Brunetta arrivano dalla stessa maggioranza. A invitare il ministro a un ripensamento è il presidente della commissione Lavoro della Camera, Stefano Saglia (Pdr-An), anche perché il decreto si andrebbe a sovrapporre a una misura di delega sulla revisione delle disposizioni su congedi, permessi e aspettative contenuta nel "collegatino quarter" (Ddl lavoro), all'esame dell'Aula di Montecitorio. «Abbiamo già approvato - sottolinea Saglia - un articolo che riguarda una delega al Governo in materia di congedi, aspettative e permessi». Per questo, prosegue Saglia, «non si capisce perché il Ministro, abbia annunciato la presentazione di un decreto». Il presidente della commissione Lavoro lascia intendere di non considerare quella del decreto la strada più facilmente percorribile: «Auspichiamo che

ci sia un dialogo in tal senso. Per queste ragioni il ministro Brunetta ci ripensi». Ma Brunetta non ci sta e in serata Palazzo Vidoni divulga una nuova nota in cui si specifica che il «decreto costituisce un preciso adempimento previsto dall'articolo 46 bis del decreto legge 12/2008, convertito nella legge 133/2008. Tale disposizione attribuisce alla esclusiva competenza del ministro per la Pa la sua predisposizione ed emanazione, ai fini di una razionalizzazione e progressiva riduzione delle prerogative sindacali». Le acque nella maggioranza, insomma, non sono del tutto tranquille. Ma l'attacco più pesante al ministro arriva dai sindacati, che hanno già proclamato gli scioperi generali "regionali" per il pubblico impiego. «Siamo sempre più ammirati dagli straordinari recuperi di effi-

cienza prodotti dal Ministro Brunetta: sono ormai così tante le risorse recuperate che ne abbiamo perso il conto», dice ironicamente Carlo Podda, segretario generale Funzione pubblica-Cgil. Che aggiunge: non si era mai visto «un tale accanimento sulle libertà sindacali». Dura anche la Cisl, che con il leader Funzione pubblica, Rino Tarelli definisce «incomprensibile» la decisione di Brunetta. Ma da Palazzo Vidoni si fa notare il decreto garantirà un «recupero di 348 uomo/anno nel 2009 fino ad arrivare a 1.042 uomo/anno nel 2011. Tale recupero di efficienza è stimato in 9 milioni di euro dal 1° gennaio 2009 fino ad arrivare a circa 30 milioni di euro dal 1° gennaio 2011».

**M.Rog.**

**IL SOLE 24ORE – pag.37**

**IL PROGETTO** - Un decreto legge allo studio introduce una serie di delitti colposi nel Codice

## **Questione rifiuti, troppa fretta sulle sanzioni**

*LE CONSEGUENZE/Per alcuni reati è prevista la reclusione fino a cinque anni - Spazio all'arresto facoltativo in flagranza*

di Pasquale Giampietro

L' emergenza nel settore dei rifiuti in Campania offre al Governo l'occasione di accompagnare interventi specifici, diretti al superamento di quella realtà regionale, con impreviste iniziative di radicale riforma del sistema sanzionatorio del Testo unico ambientale (Dlgs 152/06), ispirate da una irragionevole severità e raggiunte da seri dubbi di legittimità. Questa è la sensazione che si ricava da un rapido scrutinio della bozza di decreto legge, intitolato «Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, nonché misure di tutela ambientale», allo studio del Governo, che dovrebbe essere esaminato in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri. All'articolo 6 («Disciplina sanzionatoria e norme di procedura penale») si registrano almeno tre novità palesemente dissonanti con il vigente aspetto sanzionatorio: a) la trasformazione delle ipotesi contravvenzionali più diffuse e significative, delineate dagli articoli 255 (abbandono e deposito incontrollato di rifiuti o loro immissione nelle acque superficiali o sotterranee) e 256 (gestione di rifiuti non autorizzata, abbandono e deposito incontrollato di rifiuti)

enti) del Testo unico ambientale - sino a oggi punite con arresto e/o ammenda - in reati di natura delittuosa e, per questo sottoposti alla reclusione (che, secondo i delitti indicati, è fissata nel massimo a tre, quattro o cinque anni) e alla multa, pur nell'identità della condotta; b) l'introduzione, ex novo, di delitti colposi, con l'inserimento di una norma (l'articolo 256-bis), che punisce le attività di deposito, miscelazione e immissione di rifiuti nelle acque, non in forma dolosa, ma per semplice disattenzione, imprudenza, negligenza, cioè per colpa o «contro l'intenzione», con la reclusione da tre mesi a un anno, o da sei mesi a due anni, se si tratta di rifiuti pericolosi (una e-normità, se si pensa che la pena minima, di sei mesi, è uguale a quella prevista per l'omicidio colposo dall'articolo 589 del Codice penale); e) l'integrazione del Codice di procedura penale, con l'inserimento delle lettere n) e o) nel comma 2 dell'articolo 381, per prevedere l'arresto facoltativo in flagranza per il delitto di abbandono di rifiuti, nonché per il delitto di gestione di rifiuti non autorizzata, da parte (non solo) di ufficiali, (ma anche di) agenti di polizia giudiziaria, con conseguente restrizione della libertà personale dell'indagato. Su questa proposta legi-

slativa occorre formulare alcuni rilievi di merito, opportunità e legittimità: 1) appare incongruente e pretestuoso invocare l'emergenza della Campania per mutare radicalmente il sistema delle sanzioni penali del Testo unico ambientale, su tutto il territorio nazionale, immettendo, in particolare, ipotesi delittuose sovradimensionate su condotte illecite rimaste identiche e contraddicendo i criteri direttivi adottati della legge delega 308/04, che prescriveva «il coordinamento e l'integrazione del sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, fermi restando i limiti di pena e l'entità delle sanzioni amministrative già stabiliti dalla legge» (legge 308/04, articolo 1, comma 8, lettera i), sull'errore presupposto di una estensibilità dell'esperienza campana ad altre realtà regionali assai diverse (e spesso virtuose); 2) la conversione delle contravvenzioni in fattispecie delittuose (sottoposte alla reclusione da tre a cinque anni) risulta del tutto irragionevole in considerazione dell'entità della pena, rigidamente fissate nei limiti minimi e massimi che non consente al giudice penale di proporzionare, in concreto, la sanzione adeguata ai singoli episodi esaminati (i quali, spesso, si presentano di nessun allarme socia-

le: si pensi alla gravità di una pena minima di tre o sei mesi di reclusione per fatti di abbandono di modiche quantità di rifiuti speciali da parte di privati, o al parziale o non puntuale adempimento, nei tempi e modi previsti, delle prescrizioni di autorizzazione, senza alcuna ricaduta sull'ambiente); 3) la illegittimità delle nuove incriminazioni - derivante dalla procedura seguita, dalla insussistenza dei presupposti d'urgenza del decreto legge, quanto meno con riferimento alle altre Regioni non in stato di emergenza, dalla irragionevolezza e non proporzionalità delle sanzioni introdotte - si specifica, ulteriormente, per la disparità di trattamento che esse generano. Sono infatti puniti come delitti comportamenti di pari o minore allarme sociale rispetto ad altri che restano invece sanzionati come contravvenzioni (l'articolo 255 del Codice, comma 1, punisce ad esempio l'abbandono dei rifiuti con la reclusione da sei mesi a tre anni, mentre lascia invariata la sanzione per una condotta assai più grave, come la mancata ottemperanza all'ordinanza del Sindaco che impone la rimozione dei rifiuti abbandonati e il ripristino dello stato dei luoghi); 4) l'aver comminato la pena congiunta della reclusione e della multa anziché quella al-

ternativa della reclusione o della multa, per l'ipotesi onnicomprensiva di gestione dei rifiuti senza autorizzazione (cioè: per raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio intermediazione) comporta una grave conseguenza pratica: la riduzione della potestà del giudice penale di irrogare la sola multa per gli episodi più banali (precludendo, al contempo, all'imputato, di chiedere l'oblazione, riservata alle sole contravvenzioni, anche alternative, dell'arresto o ammenda, come è possibile oggi, estinguendo il reato ed evitando il rinvio a giudizio); 5) ancora più problematico e censurabile, infine, è il previsto ricorso all'arresto facoltativo in flagranza, non tanto nell'ipotesi di possibile inesperienza, nel settore, degli organi di polizia giudiziaria, quanto piuttosto per le difficoltà oggettive di una corretta interpretazione della normativa sui rifiuti che vede, a tutt'oggi, vivaci contrapposizioni fra giudici di merito, fra sezioni della Corte di cassazione e fra quest'ultima e la Corte di giustizia europea. Ci si domanda se può ritenersi corretto esporre la libertà personale di un cittadino all'iniziale valutazione, necessariamente sommaria, di un operatore di polizia giudiziaria, in fase di prime indagini, a fronte delle laboriose e ancora irrisolte questioni interpretative poste anche dal Testo unico (ad esempio la distinzione tra rifiuto liquido e scarico, tra abbandono di rifiuti e scarica, tra residuo produttivo-rifiuto e sottoprodotto-merce). Tanto più, mentre ci accingiamo a modificare i connotati della normativa sul settore, in occasione del prossimo recepimento della nuova direttiva europea sui rifiuti, in fase avanzata di approvazione.

**Pasquale Gianpietro**

Pronto il decreto del ministro della funzione pubblica: a regime 30 milioni di euro di risparmi

## Brunetta dimezza i sindacalisti

*Cgil, Cisl, Uil e gli altri perderanno il 45% dei distacchi*

**A** un tasso di riduzione del 15% annuo per tre anni, anche i sindacati dovranno fare una bella cura dimagrante. Almeno nel pubblico impiego, Cgil, Cisl, Uil & company dovranno rinunciare a quasi la metà degli uomini di cui dispongono. Il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha tagliato del 45% i distacchi e i permessi di cui godono le sigle nello stato. Un provvedimento, il decreto di Brunetta, che lascia tra l'altro poco spazio di manovra ai sindacati: perché è vero che rimanda alla trattativa presso l'Aran il compito di definire come il taglio dovrà essere ripartito tra i vari comparti, ma è altrettanto vero che, in caso di trattative infruttuose, deciderà lui. E come lo si sa già. Perché, in allegato al decreto, ci sono le tabelle in cui, per ogni amministrazione, ci sono i numeri a cui ogni

sigla deve rinunciare: un taglio lineare sugli attuali contingenti ed è fatta. Insomma, Brunetta si è blindato. Sorprendendo, ancora una volta le tre sigle confederali guidate rispettivamente da Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ma non solo. Anche i colleghi di maggioranza, come il presidente della commissione lavoro della camera, Stefano Saglia (Pdl), che fa notare come «nel ddl collegato alla manovra sul lavoro abbiamo già approvato un articolo che riguarda una delega al governo in materia di congedi, aspettative e permessi. Siamo d'accordo nella necessità di fare ordine nella materia», aggiunge, «ma auspichiamo che ci sia un dialogo in tal senso. Sarebbe bene che il ministro Brunetta ci ripensasse». Ma il ministro della funzione pubblica si è trincerato die-

tro la previsione del decreto legge n. 112/2008 («questa legge già mi consente di firmare un decreto su distacchi e permessi») e non ha perso tempo, prevedendo il primo defalcamento del 15% del monte distacchi e permessi già dal 2009. Con due successivi tagli, sempre del 15%, per il 2010 e il 2011. Sono esclusi dalla manovra le regioni, il servizio sanitario nazionale e le aree relative della dirigenza. Rientrano invece nella cura dimagrante forzata le amministrazioni Asi, Cnel, Cnipa, Enac e Unioncamere. L'obiettivo del provvedimento, ha spiegato Brunetta, è quello di recuperare forze alle amministrazioni: meno distaccati presso i sindacati (710 unità, a regime) e meno permessi (438.636 ore risparmiate dal 2011) significano più dipendenti al lavoro. Per un risparmio stimato in 30 mi-

lioni di euro. «Non comprendiamo perché Brunetta sia intervenuto in questa materia con un atto unilaterale quando c'è già un accordo governo-sindacati», attacca il numero uno della Cisl-funzione pubblica, Rino Tarelli. «Più che una battaglia, questo è un accanimento, i cui motivi non crediamo possano essere solo quelli dell'efficienza», rincara la dose il numero uno della Fp-Cgil, Carlo Podda, che aggiunge: «È pur vero che la riduzione dei permessi orari sui posti di lavoro renderà problematico trovare chi farà la contrattazione nelle singole amministrazioni, ma del resto il modello di relazioni sindacali previsto dal ministro, essendo basato sull'unilateralità, rende il negoziato una procedura inutile».

**Alessandra Ricciardi**

## IL RETROSCENA

# E intanto sulla class action volano gli stracci con Scajola

*Nota di fuoco dello Sviluppo economico contro l'emendamento del ministro della funzione pubblica*

**A**ppena l'ha scoperto è andato su tutte le furie. Raccontano che il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, non voleva credere ai suoi occhi. Eppure l'emendamento era lì, messo nero su bianco: autore il collega della pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Il quale, al ddl sulla produttività nella p.a., in esame alla commissione affari costituzionali del senato, ha presentato nei giorni scorsi una proposta di correzione che intende introdurre l'azione collettiva contro gli uffici pubblici inefficienti (vedi ItaliaOggi del 15 ottobre). È lì che Scajola è scattato. Ma come, è stata la riflessione del ministro, non dovevo essere io a lavorare sulla class action cercando di introdurla nel ddl sviluppo? Insomma, Brunetta si è inserito, al punto che ieri ha addirittura annunciato un disegno di legge ad hoc sull'azione collettiva, prendendo definitivamente la questione su di sé. Scajola, però, non è stato a guardare. E così, dopo la presentazione dell'emendamento Brunetta, l'ufficio legislativo del ministero dello sviluppo economico, secondo quanto è in grado di ricostruire ItaliaOggi, ha inviato una nota di fuoco agli uffici tecnici della commissione affari costituzionali del senato, dove appunto è in esame il ddl sulla produttività nella p.a. E lo scontro ha definitivamente preso fuoco, mettendo peraltro in una posizione difficile la stessa commissione affari costituzionali. Per rendersene conto, basta parlare con Carlo Vizzini (Pdl), presidente della 1<sup>a</sup> commissione di palazzo Madama, nonché relatore del ddl. «Sì, effettivamente c'è questa nota», premette Vizzini, «di certo sarebbe meglio che due esponenti del governo si coordinassero quando si trovano a lavorare sullo stesso oggetto». Per carità, ha proseguito il relatore, «la commissione è un organo istituzionale che può anche cercare di svolgere un'attività di mediazione». Ma non c'è dubbio, è il senso della riflessione, che sarebbe stato meglio evitare il tutto. A inserirsi nella stessa scia è

stato anche il vicepresidente della commissione, Domenico Benedetti Valentini (Pdl), il quale ha commentato laconicamente: «Bisogna che i due esponenti del governo si parlino». L'incidente, in ogni caso, viene considerato risolvibile. Sta di fatto che la nota dell'ufficio legislativo dello sviluppo economico resta, con tutte le critiche di metodo e di merito che contiene. Eh sì, perché secondo i tecnici di Scajola l'emendamento Brunetta sarebbe da censurare anche per alcune scelte di contenuto, soprattutto sul fronte della legittimazione attiva. A tal proposito può essere il caso di ricordare che l'emendamento prevede che «ogni interessato può agire in giudizio nei confronti delle amministrazioni, nonché dei concessionari di servizi pubblici, se dalla violazione di standard qualitativi ed economici, o degli obblighi contenuti nelle carte dei servizi, dall'omesso esercizio di poteri di vigilanza, di controllo o sanzionatori, dalla violazione dei termini o dalla mancata emanazione di atti ammini-

strativi generali, deriva la lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti o consumatori». Naturalmente per attivare lo strumento vanno rispettati alcuni criteri. E qui entra in gioco il concetto della legittimazione attiva, ovvero le categorie che possono utilizzare la class action. L'emendamento, sul punto, consente l'uso dell'azione anche «ad associazioni o comitati a tutela degli interessi dei propri associati». A questo punto bisogna vedere come potrà essere trovata una mediazione. Ieri Brunetta è tornato alla carica dicendosi pronto a presentare un disegno di legge ad hoc «per dare ai cittadini la possibilità di controllare il settore pubblico». E dal momento che di questi tempi non ci sono nelle casse dello stato risorse necessarie ai risarcimenti, ha concluso il ministro-economista, questi ultimi consistono nella rimozione del dirigente.

**Stefano Sansonetti**

Il sottosegretario Davico: al lavoro per una soluzione che non penalizzi i piccoli comuni

## La montagna non perderà le scuole

*Salvi gli istituti delle zone disagiate. Incentivi alle unioni*

**L**e scuole dei piccoli comuni, rurali e di montagna potrebbero salvarsi dal piano di ridimensionamento voluto dai ministri Tremonti e Gelmini e inserito a sorpresa nel decreto legge sui bilanci degli enti locali (dl 154/2008). In sede di conversione del decreto la discussa norma, che in pratica farebbe scomparire le scuole nei mini-enti, potrebbe essere modificata prevedendo una deroga per gli istituti delle zone più disagiate. Lo ha anticipato a ItaliaOggi il sottosegretario all'interno, Michelino Davico. In pieno giro di consultazioni con le associazioni degli enti locali per l'atteso varo del Codice delle autonomie (dovrebbe approdare in consiglio dei ministri a fine mese ndr), Davico vuole evitare strappi. Soprattutto con l'Anci che lunedì salirà al Viminale per manifestare le proprie preoccupazioni sugli interventi annunciati dal governo. Dal limite del doppio mandato, che dovrebbe scomparire ma solo per i comuni piccolissimi, alla razionalizzazione delle sedi di segreteria, dagli incentivi per le unioni alle scuole. «Chiederemo subito rassicurazioni al ministero dell'interno», ha annunciato il coordinatore nazionale Anci piccoli comuni e unioni, Mauro Guerra. Vediamo alcune delle novità dei quattro testi che andranno a comporre il nuovo Codice delle autonomie. Terzo mandato. Il primo terreno di confronto sarà sul mandato dei primi cittadini. All'Anci non piace la soluzione che sta prendendo corpo nelle intenzioni del governo: un mandato in più ma solo per i sindaci degli enti piccolissimi (1000-1500 abitanti). L'Associazione guidata da Leonardo Domenici, lo ritiene «un gioco al ribasso» e chiede che l'asticella venga elevata a 5.000 abitanti, la soglia da sempre utilizzata dalla legge per distinguere tra comuni grandi e piccoli. Davico frena. «Fissare la soglia a 5.000 significherebbe cancellare il limite del doppio mandato per il 70% dei comuni italiani e potrebbe essere percepito come un tentativo di ritorno al passato. Un passato in cui i sindaci restavano in carica 20 anni, diventando veri e propri signorotti». «Noi vogliamo invece aiutare quei comuni piccolissimi in cui si fa fatica a trovare un ricambio di classe dirigente. E dove per colpa dell'attuale legge molto spesso si assiste ad elezioni ad elevato deficit di

democraticità e rappresentatività», spiega il sottosegretario che ha annunciato anche la revisione delle cause di incompatibilità, incandidabilità e ineleggibilità previste dal Tuel. Segretari. Sui segretari comunali, Davico conferma che la razionalizzazione delle sedi di segreteria sarà stralciata dal ddl sulla semplificazione ora all'esame del senato. Ma non sarà accantonata. Si tratterà solo di un cambio di collocazione perché verrà inserita nel Codice delle autonomie. «Con i comuni porteremo avanti un confronto serio per arrivare insieme a una riforma dei segretari il più possibile condivisa», dice. «Ma una cosa è certa: la riforma si farà, la figura del segretario va ripensata alla luce del nuovo ordinamento». Incentivi alle unioni e comunità montane. Il nuovo Codice delle autonomie punterà decisamente sull'associazionismo comunale. Verranno individuate soglie minime di abitanti per lo svolgimento dei servizi al di sotto delle quali associarsi sarà obbligatorio. E chi non lo farà andrà incontro a sanzioni e penalizzazioni. Anche le comunità montane, additate da alcuni come il centro di tutti gli sprechi, potranno sopravvi-

vere se sapranno diventare strumento per lo svolgimento associato di servizi, «a condizione che realizzino una gestione efficace e efficiente portando a un risparmio di risorse». Scuole. La norma taglia scuola all'Anci non è mai piaciuta. Per ragioni di metodo (assenza di concertazione con le regioni e gli enti locali) e di merito (rischio di pregiudicare il diritto allo studio soprattutto nei centri più piccoli). «Meglio un maestro in più che un autista aggiuntivo di scuolabus», ha osservato Mario Guerra, «così non si risparmia, ma si dequalifica la spesa pubblica». Davico si è detto possibilista sulla sopravvivenza degli istituti delle zone disagiate. «Vanno preservate le scuole delle realtà rurali e di montagna, oltre a quelle che fondano l'identità culturale di un luogo. Chiuderle significherebbe penalizzare ulteriormente i piccoli comuni. Stiamo lavorando per trovare una soluzione che, in sede di conversione del dl, porti a mitigare le conseguenze della norma per le zone più deboli del paese».

**Francesco Cerisano**

**UNA SENTENZA DELLA CASSAZIONE****Sulle costruzioni non ultimate si paga l'Ici**

*L'unico requisito è che gli immobili siano iscritti in catasto, non conta l'abitabilità*

L'imposta comunale sugli immobili va pagata anche sulle nuove costruzioni non ancora ultimate. L'unico requisito è che gli immobili siano iscritti in catasto. A farne le spese saranno le società immobiliari. Infatti, questo principio sancito dalla Corte di Cassazione con la sentenza n. 24924 del 10 ottobre 2008, avrà come effetto immediato quello di far pagare l'imposta ai costruttori prima che abbiano venduto gli immobili per i quali, tuttavia, hanno già dovuto chiedere l'accatastamento. La chiave di lettura della decisione resa dalla sezione tributaria del Palazzaccio sta proprio qui: "l'iscrizione al catasto edilizio urbano, ora dei fabbricati, di una unità immobiliare costituisce il presupposto sufficiente per l'assoggettamento della stessa all'afferente imposta comunale sugli immobili". D'altronde, ha spiegato il Collegio di legittimità dopo aver analizzato una a una le norme sull'Ici, si tratta di un tributo reale "supponendo esso unicamente il possesso di uno o più immobili". Non solo. La sentenza contiene anche un'altra importante precisazione: è "irilevante ai fini dell'assoggettamento l'idoneità dell'immobile a produrre reddito e di conseguenza del rilascio del certificato di abitabilità". Infatti l'articolo 8 del

decreto legislativo n.504 del '92 "consente soltanto di ridurre l'imposta del 50% ma non di escludere dall'imposta un fabbricato inagibile o inabitabile (sempre che di fatto non sia utilizzato) e nella sua parte finale attribuisce al comune la facoltà di prevedere, peraltro solo per un periodo predeterminato, un'aliquota minore relativamente ai fabbricati realizzati per la vendita e non venduti dalle imprese che hanno per oggetto elusivo o prevalente dell'attività la costruzione e l'alienazione di immobili". È successo in provincia di Como. Una società immobiliare aveva iscritto in catasto un complesso residen-

ziale appena ultimato. Di lì a poco erano scattati degli avvisi di accertamento Ici che l'immobiliare aveva impugnato perché "i fabbricati, a quella data", non erano ancora stati ultimati. La Commissione tributaria provinciale di Como aveva annullato l'accertamento fiscale. La decisione era stata poi confermata dalla commissione tributaria regionale. La Corte di cassazione, su ricorso del comune di Carimate, ha ribaltato le cose con un verdetto senza appello: ha deciso nel merito ripristinando la validità degli atti del fisco.

**Debora Alberici**

**ITALIA OGGI – pag.16**

La disciplina del dl n. 112 penalizza gli enti che hanno in programma alienazioni immobiliari

# Patto 2009 tra certezze e incognite

*Programmazione più facile, ma resta il nodo dei flussi di cassa*

**P**er il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità 2009/2011 gli enti locali possono utilizzare alcune leve gestionali, pur con l'incognita dei flussi di cassa della gestione in conto capitale. L'approvazione in largo anticipo della manovra finanziaria, che abbraccia un arco tem-

perale di tre anni e mezzo (secondo semestre 2008 e triennio 2009/2011), consente agli enti destinatari delle disposizioni sul patto di stabilità interno (province e comuni con più di 5 mila abitanti) di effettuare una corretta programmazione per il 2009, senza necessità di far ricorso alle consuete proroghe disposte con decreto ministeriale di fine anno. L'attuale assetto normativo del patto di stabilità interno è delineato dall'art. 77-bis del dl n. 112/2008

referimento a una media triennale (per il 2008 la base era la media del triennio 2003/2005, calcolata in termini di sola cassa), ma si opera solo sul saldo del 2007, calcolato in termini di competenza mista. Il riferimento a un unico anno potrebbe sfavorire quegli enti che nel 2007 hanno conse-

poter peggiorare la base di partenza. Peraltro, la normativa, ai fini della determinazione della manovra, opera una distinzione tra enti «virtuosi» ed enti «non virtuosi», individuando quattro categorie di enti: 1) enti che hanno rispettato il patto 2007, con saldo finanziario 2007 positivo calcolato in

Il meccanismo del patto						
Il saldo 2007 va calcolato con il criterio della competenza mista (vedi tabella)	Coefficienti da applicare da parte dei Comuni					
	Patto 2007 non rispettato			Patto 2007 rispettato		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Saldo 2007 - positivo: peggiorare in termini percentuali	0	0	0	10	10	0
Saldo 2007 - negativo: migliorare in termini percentuali	70	110	180	48	97	165

  

Il saldo 2007 va calcolato con il criterio della competenza mista (vedi tabella)	Coefficienti da applicare da parte delle Province					
	Patto 2007 non rispettato			Patto 2007 rispettato		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Saldo 2007 - positivo: peggiorare in termini percentuali	0	0	0	10	10	0
Saldo 2007 - negativo: migliorare in termini percentuali	22	80	150	17	62	125

  

Il criterio della competenza mista per determinare la base di calcolo anno 2007		
<b>Entrate</b>		<b>Codifica di bilancio (DPR 194/96)</b>
+/-		
+	Accertamenti entrate tributarie	Titolo I
+	Accertamenti entrate da trasferimenti correnti	Titolo II
+	Accertamenti entrate extratributarie	Titolo III
+	Incassi entrate in conto capitale	Titolo IV
-	Incassi entrate da riscossioni crediti	Titolo IV, categoria 6
	<b>Totale Entrate nette (En)</b>	
<b>Spese</b>		<b>Codifica di bilancio (DPR 194/96)</b>
+/-		
+	Impegni spese correnti	Titolo I
+	Pagamenti spese in conto capitale	Titolo II
-	Pagamenti spese per concessioni di crediti	Titolo II, intervento 10
	<b>Totale Spese nette (Sn)</b>	
	<b>Saldo finanziario 2007 = En - Sn</b>	

  

Le possibili leve gestionali da utilizzare per rispettare il patto di stabilità (puramente indicative)	
Entrate	Spese
Maggiori accertamenti tributari per aumentare la base imponibile	Contenimento spese di personale (art. 76 d 112/2008)
Introduzione imposta di scopo (art. 1, comma 145 e seguenti, legge n. 296/2006)	Limitazione del ricorso a contratti a termine al di fuori della dotazione organica
Proventi da 5 per mille (art. 63-bis di n. 112/2008)	Limitazione del ricorso a contratti di consulenza
Potenziamento entrate da sponsorizzazioni	Soppressione degli organismi collegiali non ritenuti indispensabili
Ricorso a fonti di finanziamento Unione Europea	Sviluppo di iniziative per la stipula di contratti di sponsorizzazione, di accordi e di convenzioni, allo scopo di realizzare maggiori economie nella gestione
Dismissione patrimonio immobiliare (con gli effetti negativi previsti dall'art. 77-bis, comma 8, di 112/2008)	Sviluppo di iniziative per il ricorso, negli acquisti di beni e servizi, alla formula del contratto a risultato
Distribuzione di utili da parte di società partecipate	Opzione Irap attività commerciali
Entrate da project financing	Possibile riduzione indennità e gettoni degli amministratori
Maggior finanziamento dei servizi pubblici a domanda individuale con prezzi e tariffe	Acquisti beni e servizi in convenzione con altri enti
Gestione saldi di tesoreria (art. 77-quater di 112/2008)	Riduzione incentivi progettazione opere (art. 61, comma 8, di 112/2008)

porale di tre anni e mezzo (secondo semestre 2008 e triennio 2009/2011), consente agli enti destinatari delle disposizioni sul patto di stabilità interno (province e comuni con più di 5 mila abitanti) di effettuare una corretta programmazione per il 2009, senza necessità di far ricorso alle consuete proroghe disposte con decreto ministeriale di fine anno. L'attuale assetto normativo del patto di stabilità interno è delineato dall'art. 77-bis del dl n. 112/2008

referimento a una media triennale (per il 2008 la base era la media del triennio 2003/2005, calcolata in termini di sola cassa), ma si opera solo sul saldo del 2007, calcolato in termini di competenza mista. Il riferimento a un unico anno potrebbe sfavorire quegli enti che nel 2007 hanno conse-

poter peggiorare la base di partenza. Peraltro, la normativa, ai fini della determinazione della manovra, opera una distinzione tra enti «virtuosi» ed enti «non virtuosi», individuando quattro categorie di enti: 1) enti che hanno rispettato il patto 2007, con saldo finanziario 2007 positivo calcolato in termini di competenza mista; 2) enti che non hanno rispettato il patto 2007, con saldo finanziario 2007 positivo calcolato in termini di competenza mista; 3) enti

che hanno rispettato il patto 2007, con saldo finanziario 2007 negativo calcolato in termini di competenza mista; 4) enti che non hanno rispettato il patto 2007, con saldo finanziario 2007 negativo calcolato in termini di competenza mista. Al fine di determinare i saldi obiettivo per il triennio 2009/2011, questi enti dovranno applicare i coefficienti previsti dal comma 3 del richiamato art. 77-bis, migliorando o peggiorando il saldo di partenza a seconda della condizione in cui si viene a trovare l'ente (si vedano le tabelle). Un ulteriore aspetto rilevante della manovra estiva è la conferma del criterio della competenza mista, che considera gli accertamenti e gli impegni per la parte corrente, e gli incassi e i pagamenti della parte in conto capitale, escludendo le riscossioni e le concessioni di crediti, trattandosi queste ultime di operazioni finanziarie che non rilevano ai fini del calcolo dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni utilizzato a livello europeo. Come è stato già fatto evidenziare (ItaliaOggi del 19 settembre 2008), il comma 5 non fa alcun riferimento agli aggregati di entrate e di spesa da considerare ai fini del patto. È pacifico che si tratta di un refuso legislativo, che potrà essere «eliminato» con la tradizionale circolare ministeriale esplicativa della normativa appena innovata. Uno dei punti critici dell'art. 77-bis è rappresentato dal comma 8 in base al quale non devono essere contegiate ai fini del saldo utile le risorse derivanti dalla cessione di azioni e quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali e dalla vendita del patrimonio immobiliare se sono state utilizzate per la realizzazione di investimenti infrastrutturali e per la riduzione del debito. Come ha fatto notare

giustamente l'Anci in una proposta di emendamento tendente a rendere facoltativa l'applicazione di questa norma, per gli enti che hanno operato alienazioni nell'anno 2007 il provvedimento alleggerisce molto la manovra, mentre per gli enti che hanno in programma di fare alienazioni (anche in riferimento al Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari previsto dal dl n. 112/2008 e che gli enti hanno l'obbligo di allegare al bilancio di previsione) la norma peggiora molto la situazione in quanto non consentono di utilizzare tali entrate per migliorare il saldo finanziario. Tale disposizione rischia però di annullare gli effetti positivi dell'art. 58 del dl n. 112/2008, diretto a sollecitare gli enti a valorizzare e dismettere il patrimonio pubblico e penalizzare eccessivamente quegli enti che si trovano costretti a cedere azioni o quote di socie-

tà partecipate operanti nel settore dei Spl. Per quanto riguarda infine gli effetti che discendano dall'impostazione del patto di stabilità, si rileva che: a) gli incassi e i pagamenti di parte corrente (sia in conto competenza sia in conto residui) non rilevano ai fini del patto; b) gli accertamenti e gli impegni di parte capitale (titolo IV entrate e titolo II spese) non sono rilevanti ai fini del patto, ma i riflessi si avranno quando questi movimenti contabili si tradurranno in incassi e in pagamenti; c) le entrate da accensioni di prestiti non sono entrate valide ai fini del patto, così come pure le spese per il rimborso di prestiti (titolo III); d) l'avanzo non è un'entrata valida ai fini del patto, che perciò è opportuno destinare all'estinzione anticipata di prestiti.

**Matteo Esposito**

Il ministro Brunetta ha firmato il decreto attuativo della manovra estiva

# Tagliati i permessi sindacali

*Ma la sforbiciata non riguarda enti locali e regioni*

V arata la riduzione dei dipendenti pubblici in distacco sindacale, ma la sforbiciata non interessa regioni ed enti locali. Il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha sottoscritto il decreto attuativo dell'articolo 46-bis del dl n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, che impone la riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali tra i lavoratori alle dipendenze di amministrazioni pubbliche. Il taglio avrà un'applicazione graduale: a regime si prevede una diminuzione di distacchi e permessi pari al 45% dei contingenti attualmente in vigore. Ai sensi dell'articolo 46-bis del dl n. 112/2008, il decreto ministeriale è finalizzato alla razionalizzazione e progressiva riduzione dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali, per valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni e pervenire a una riduzione di spesa. Tuttavia, a mente del comma 1, terzo periodo, del medesimo articolo 46-bis, la revisione dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali «non si applica agli enti territoriali e agli enti, di competenza regionale o delle province autonome di Trento e di Bolzano, del Servizio sanitario nazionale». Per ora, dunque, comuni e province e gli altri enti del comparto regioni-autonomie locali sono esclusi dagli effetti del decreto di palazzo Vidoni. Esclusione dovuta al rispetto

dell'articolo 117, comma 2, della Costituzione, che, alla lettera g), attribuisce alle leggi e regolamenti dello stato la competenza a disciplinare l'ordinamento e l'organizzazione amministrativa esclusivamente nei confronti delle amministrazioni statali. Il dl n. 112/2008 non ha peraltro previsto che la disciplina della razionalizzazione dei distacchi e dei permessi sindacali abbia esplicito valore di norma di principio per gli enti del comparto regioni-autonomie locali, i quali, pertanto, non hanno, in questa fase, un obbligo giuridico diretto a provvedere, anche solo in analogia. Il decreto ministeriale, dunque, taglia esclusivamente nelle amministrazioni statali 237 distacchi a

partire dal 1° gennaio 2009, taglio che dal 1° gennaio 2011 si estenderà a 710 distacchi. Decorrerà ancora dal 1° gennaio 2009 la riduzione dei contingenti dei permessi orari per un ammontare complessivo di 146.212 ore, che toccheranno quota 438.636 ore a partire dal 1° gennaio 2011. Secondo le stime di palazzo Vidoni, l'attuazione del taglio di distacchi e permessi consentirà nelle amministrazioni statali di recuperare a regime 1.042 unità lavorative annue: un recupero di efficienza stimabile in 9 milioni di euro dal 1° gennaio 2009, che a regime sfiorerà i 30 milioni di euro.

**Luigi Oliveri**

**SSPAL**

# Formazione locale on-line

**L**a Sspal lancia un nuovo strumento per la formazione on-line. È stato presentato a Roma alla presenza del direttore della Scuola, Baldo- vino De Sensi, del vicediret- tore Paolo Zocchi e della direttrice dell'Agenzia dei segretari comunali (Ages), Giovanna Marini, il nuovo sito ufficiale della Scuola superiore della pubblica amministrazione locale (www.sspal.it). All'evento hanno partecipato il presi- dente della Commissione trasporti della camera e re- sponsabile enti locali di Forza Italia, Mario Valduc- ci, e il ministro ombra della funzione pubblica del Pd, Linda Lanzillotta. Il nuovo sito «rappresenta un tassello importante del processo di rinnovamento e di rilancio della scuola», ha sottolinea- to il direttore De Sensi. Tra i servizi offerti ci sarà il link Sspal.doc con una vera e propria biblioteca on-line del settore, facilmente con- sultabile per materie e ar- gomenti, e il link dedicato all'e-learning.

Dl 112/2008

## Oneri contrattuali tra le spese di personale

**P**er gli enti locali soggetti al patto di stabilità gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali debbono essere conteggiati nel complesso delle spese di personale. L'articolo 76 del dl n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, non ha ancora del tutto risolto il problema della modalità di computo delle spese di personale per comuni e province tenuti a rispettare il patto. Il comma 1 di tale articolo 6 ha aggiunto all'articolo 1, comma 557, della legge n. 296/2006 un nuovo periodo, allo scopo di specificare quali spese vadano computate, per definire sia il tetto della spesa sia l'incidenza della spesa di personale sul complesso delle spese correnti, come richiesto dal comma 5 del medesimo articolo 76. Le questioni di natura interpretativa nascono dalla difficoltà di coordinare varie norme che, nel tempo, si sono succedute senza un ordine chiaro. L'articolo 76, comma 1, fa solo parzialmente luce sulla questione, indicando per via legislativa solo alcune delle spese a suo tempo considerate dalla circolare n. 9/2006 della Ragioneria generale dello stato. La quale aveva stabilito di far rientrare nelle spese di personale: le retribuzioni lorde, trattamento fisso e accessorio per il personale a tempo indeterminato e determinato (tra cui i dipendenti assunti ai sensi degli articoli 90 e 110, commi 1 e 2, del dlgs n. 267/2009); i compensi ai co.co.co. e alle agenzie di somministrazione; i trasferimenti a enti convenzionati, dovuti all'utilizzo di personale distaccato; emolumenti ai lavoratori socialmente utili; oneri riflessi; Irap; assegni per il nucleo familiare, buoni pasto ed equo indennizzo. Secondo la circolare erano da escludere, invece, le spese del personale appartenente alle categorie protette, per il personale distaccato presso altri enti che rimborsassero i costi, le spese di personale totalmente a carico di finanziamenti comunitari o privati, le spese per lavoro straordinario elettorale e, appunto, gli oneri derivanti dai rinnovi dei contratti di lavoro. Si è detto e scritto che l'articolo 76, comma 1, della manovra di mezza estate «legifica», nella sostanza, quanto espresso dalla circolare della Ragioneria generale. Tuttavia, questa è una

semplificazione parziale. In effetti, l'articolo 76, comma 1, si cura solo di menzionare quali spese di personale occorre includere nel conteggio, trascurando, invece, di specificare quali spese siano da escludere. In ogni caso, tuttavia, le spese derivanti dai rinnovi dei contratti di lavoro non possono essere conteggiate, sebbene la circolare lo preveda. Essa, infatti, dava attuazione all'articolo 1, commi 198 e 199, della legge n. 266/2005; il comma 199 disponeva espressamente, alla lettera b), l'esclusione dal conteggio delle spese per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008 delle spese derivanti dai rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro intervenuti successivamente all'anno 2004. Ma l'articolo 1, comma 557, della legge n. 296/2006 ha disposto espressamente la disapplicazione dell'articolo 1, comma 198 (e, di conseguenza, anche del comma 199), nei confronti di comuni e province tenuti a rispettare il patto di stabilità. Dunque, non ha attualmente alcuna efficacia la previsione normativa che consentiva agli enti soggetti al patto di non

considerare gli incrementi contrattuali; simmetricamente, non ha effetto anche la circolare n. 9/2006 della Ragioneria generale. Del resto, già con deliberazione 28 giugno 2007, n. 11, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, aveva chiarito, in conseguenza proprio dell'entrata in vigore della legge n. 296/2006, che «dovrà, per gli enti soggetti al patto, essere considerata quale componente di spesa, ai fini della riduzione, anche l'aspetto degli aumenti contrattuali poiché per detti enti non è prevista la medesima esclusione espressa per gli enti non soggetti al patto». Permanendo, dunque, la disapplicazione dell'articolo 1, comma 198, della legge n. 266/2005, gli oneri derivanti dagli incrementi della contrattazione collettiva vanno necessariamente computati, ai fini della determinazione del tetto di spesa. E, naturalmente, anche per il calcolo dell'incidenza delle spese di personale sul totale delle spese correnti, costituendo un elemento imprescindibile.

**Luigi Oliveri**

## CONSIGLIO DI STATO

# Solo esperti doc nelle commissioni di gara

**S**olo esperti «doc» possono comporre le commissioni di gara, anche se si tratti di dipendenti dell'ente appaltante, dotati di anni di esperienza. La sentenza del Consiglio di stato, sezione VI, 7 ottobre 2008, n. 4829 (in [www.lexitalia.it](http://www.lexitalia.it)), è estremamente interessante, non solo per le indicazioni in merito alla composizione delle commissioni di gara, ma anche, sia pure indirettamente, per le ricadute circa le motivazioni sulla carenza di professionalità, che giustifica il ricorso a soggetti esterni all'ente. Palazzo Spada ha affrontato la questione della legittimità della composizione di una commissione di gara incaricata di selezionare l'aggiudicatario di un servizio di proget-

tazione, con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In questo caso, la commissione è chiamata a valutazioni parzialmente discrezionali, dovendo tenere conto, oltre che del prezzo offerto, anche di elementi di merito tecnico, richiedenti particolare competenza. La sentenza sottolinea che secondo l'articolo 84 del dlgs n. 163/2006, nel caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, i commissari diversi dal presidente debbono essere scelti tra funzionari di amministrazioni aggiudicatrici di cui all'articolo 3, comma 25, ovvero, tra professionisti, con almeno dieci anni di iscrizione nei rispettivi albi professionali, oppure pro-

fessori universitari di ruolo. La legge, dunque, è particolarmente rigorosa nel prefissare il livello, piuttosto elevato, delle competenze professionali dei componenti delle commissioni. Sulla base di queste considerazioni, la sentenza del Consiglio di stato ha considerato illegittima la composizione della commissione di gara, perché quattro dei cinque commissari (unica eccezione, il presidente) non risultavano in possesso di alcun diploma di laurea. In sostanza, dunque, l'illegittima costituzione della commissione deriva dalla circostanza che tra i suoi componenti hanno prevalso, numericamente, soggetti privi di competenze tecniche specifiche dell'elevato livello, richiesto dalla legge in capo

ai commissari esterni. Ciò, allora, si pone in contrasto con il principio generale che palazzo Spada desume dall'ordinamento: la necessaria presenza, in capo ai componenti della commissione, dei requisiti tecnici e di professionalità necessari, per poter formulare un giudizio consapevole nella valutazione delle offerte. La specifica professionalità dei componenti della commissione è necessaria per rispondere ai principi di buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa; ciò verrebbe a mancare laddove una commissione di gara non fosse in possesso, almeno nella maggioranza dei componenti, dei requisiti tecnici.

**Luigi Oliveri**

Corte conti Molise sulle assicurazioni per colpa lieve

# Niente polizze divise

*A dirigenti ed enti vietato fare a metà*

Un'amministrazione comunale può liberamente sottoscrivere una polizza assicurativa che garantisca i suoi dirigenti dal rischio danni derivanti da colpa lieve, ma dividere la quota del premio tra lo stesso ente locale e i dirigenti «protetti», quando a beneficiarne sono solo questi ultimi, appare in contrasto con il dettato normativo posto dalla Finanziaria 2008 e da una consolidata giurisprudenza contabile. L'ente, infatti, può ricorrere a tali polizze solo quando lo stesso sia al contempo assicurato e beneficiario. È quanto ha affermato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti molise

sana nel testo del parere n. 34 del 14 ottobre scorso. Un parere che ha a oggetto la corretta applicazione dell'articolo 3, comma 59, della legge n. 224/2007 (la Finanziaria 2008), ove si sancisce la nullità di qualsiasi contratto di assicurazione che copra gli amministratori dai danni causati loro per condotte connotate da colpa grave. Dall'analisi della normativa e con uno sguardo alle pronunce giurisprudenziali, nulla vieta all'amministrazione comunale di stipulare una siffatta tipologia di contratti, ma, ribadisce la Corte, è necessario che l'ente locale sia indicato al contempo quale assicurato e beneficiario del contrat-

to stesso. Infatti, l'ente, assicurandosi per fatti dannosi commessi da amministratori e dipendenti per colpa lieve, si tutela da danni che, altrimenti, rimarrebbero a suo carico, questo perché solo in caso di colpa grave sarebbe possibile un'azione di rivalsa verso chi ha commesso il danno. Posto che a sottoscrivere polizze assicurative che coprano la colpa lieve non sussistono ostacoli, c'è da rilevare che la prospettazione del comune molisano, però, tende a suddividere il premio in parti uguali tra l'ente locale e i dirigenti, i quali vengono ritenuti reali beneficiari della polizza. Per la Corte, questa «partecipazione al premio» appare

illogica, in quanto «per i dirigenti non si ravvede l'utilità ricavabile dalla polizza», tenuto conto che agli stessi non verrebbe configurata alcuna rivalsa (si sta rilevando, infatti, solo la colpa lieve). A ogni modo, ha sottolineato il collegio, un contratto che indichi come beneficiario il dipendente e contempli la ripartizione del premio assicurativo tra l'ente e il dipendente «si pone in contrasto con la norma giuridica che disciplina il settore». È necessario che in tali contratti la p.a. si configuri al contempo sia quale assicurato sia come beneficiario.

**Antonio G. Paladino**

Parere dei giudici contabili pugliesi

## Il sindaco può dare beni in comodato

Nessuna norma ostacola l'amministrazione locale che concede in comodato gratuito un immobile appartenente al proprio patrimonio disponibile alla regione. La gratuità dell'operazione, infatti, può giustificarsi da una finalità di tutelare in tal modo l'interesse pubblico della comunità locale. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Puglia, nel testo del parere n. 23/2008 (reperibile su [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)), con il quale ha fatto luce sulla legittimità di un'operazione di comodato immobiliare tra comune e regione, soprattutto in relazione ai profili di gratuità posti alla base dell'operazione stessa. Il comune di Bitonto, infatti, richiedeva alla magistratura contabile in funzione consultiva un parere in ordine alla possibilità per lo stesso di concedere a titolo gratuito alla regione, con contratti di comodato e per un periodo di tempo determinato, degli immobili appartenenti al patrimonio disponibile comunale per poter allocarvi uffici dell'amministrazione regionale destinati a erogare servizi rivolti direttamente alla popolazione residente sul territorio. La richiesta dell'amministrazione bitontina si è rilevata assolutamente necessaria, in quanto dalla riorganizzazione territoriale contenuta nel disegno di legge sui compiti amministrativi delle autonomie locali gli uffici agricoli zonali sono destinati a sparire dal territorio comunale. Da qui, si legge nel parere, la possibilità di offrire alla regione «un'opportunità, a costo zero, che sia idonea a indurre la stessa a mantenere il proprio ufficio sul territorio comunale». La risposta del collegio della Corte pugliese è stata positiva su due differenti versanti. Innanzitutto, una volta accertata la natura di beni appartenenti al patrimonio disponibile del comune, l'eventuale concessione in comodato alla regione degli stessi per

poter allocarvi uffici che siano destinati a erogare servizi rivolti direttamente alla popolazione bitontina non sembra che ostacoli in alcun modo la conservazione dei beni stessi alla propria destinazione a finalità pubbliche. Il secondo profilo che merita di essere analizzato è la gratuità dell'operazione. È infatti legittimo stipulare un accordo con l'amministrazione regionale a titolo gratuito? Per la Corte pugliese sì. La gratuità, infatti, intesa come assenza del corrispettivo, in questo caso potrebbe «giustificarsi» con la finalità di tutela dell'interesse pubblico della comunità locale. È pacifico, scrive la Corte, che se avvenisse la soppressione degli uffici agricoli zonali, gli operatori agricoli del comprensorio soffrirebbero «notevoli disservizi». Pertanto, questa considerazione è sufficiente a giustificare un intervento che sia volto a scongiurare l'eliminazione dei predetti sportelli. A rafforzare tale conclusione è

altresì evidente che la normativa relativa al patrimonio immobiliare dello stato individua ipotesi e condizioni alle quali beni immobili appartenenti allo stato possono essere concessi in uso gratuito, ovvero in locazione o a canone ridotto, a soggetti tra i quali figurano anche le amministrazioni territoriali. Resta evidente, infine, il fatto che con tale operazione non si reca pregiudizio alle casse dell'ente per tre ordini di motivi. La proprietà degli immobili permane in capo al comune, la gestione dei beni viene temporaneamente trasferita da un'amministrazione locale a un'altra e, particolare non secondario, la ratio sottesa all'operazione permane la tutela dell'interesse pubblico della comunità locale, che resta avvantaggiata dal fatto che in tal modo gli uffici agricoli zonali invece di scomparire resterebbero in vita sul territorio.

**Antonio G. Paladino**

## GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

# Le sentenze di interesse per gli enti locali

*Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 4304 del 9 settembre 2008 -* **Accordi di programma: escluso ogni effetto risolutorio al mero decorso del tempo assegnato per l'inizio dei lavori.** In materia di accordi di programma l'effetto risolutorio previsto per il mancato rispetto delle clausole sui termini di inizio dei lavori non opera in modo automatico, ma richiede che la parte interessata manifesti la volontà di avvalersene. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4304 del 9 settembre 2008. La questione in esame riguardava il ricorso presentato da una società, proprietaria di un terreno ricompreso in un piano co-

munale di recupero urbano, al fine di ottenere l'annullamento dell'accordo di programma siglato tra regione e comune, nonché degli atti relativi alla procedura di esproprio del terreno di proprietà della ricorrente medesima. Il Tar adito aveva dichiarato il ricorso in parte infondato e in parte inammissibile. Successivamente la società decideva di ricorrere in appello, deducendo i medesimi motivi di illegittimità proposti nel ricorso di primo grado. In particolare, la ricorrente lamentava che con provvedimento del dirigente del comune in questione, invece di accogliere l'istanza diretta alla dichiarazione di caducazione del Pru (Piano di

recupero urbano) per mancato tempestivo inizio dei lavori pubblici e degli interventi dei privati, fosse stato spostato ad altra data l'inizio degli interventi pubblici, specificando come per questi ultimi non fosse stata prevista alcuna decadenza nei limiti dell'interesse dell'altro contraente. I giudici della sesta sezione, dopo aver esaminato la questione, hanno rigettato l'appello e confermato la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che nel caso in cui le clausole dell'accordo di programma sui termini di inizio dei lavori non vengano rispettate gli effetti risolutivi delle medesime non operano in modo automatico, ma ri-

chiedono, secondo il principio generale dettato dall'articolo 1456, comma 2, c.c., che l'altra parte interessata manifesti l'intendimento di avvalersene. Tale conclusione, hanno osservato i giudici della sesta sezione, che esclude ogni effetto risolutorio al mero decorso del tempo assegnato per l'inizio dei lavori, è da ritenersi conforme al perseguimento dell'interesse pubblico al recupero urbanistico, in quanto rimette alla prudente valutazione dell'organo che ha concorso alla stipula dell'accordo di programma l'opportunità di porre o meno termine all'attuazione del Pru.

**Gianfranco Di Rago**

L'azione di responsabilità amministrativa si prescrive con le regole generali

# Comuni, segretario tuttofare

*È l'organo legittimato alla costituzione in mora*

**C**hi è competente all'esercizio del potere di interruzione del termine quinquennale di prescrizione del diritto al risarcimento del danno? Gli strumenti che la legge appresta al titolare del diritto per interrompere la prescrizione sono indicati dal codice civile (artt. 2943 e 2944) in modo tassativo (e di essi non è ammissibile l'applicazione analogica), poiché il fondamento di ordine pubblico, su cui poggia l'istituto della prescrizione, non consente la libertà di scelta dei mezzi idonei a interromperne il decorso. Tali sono gli atti giudiziari e cioè introduttivi di un giudizio (notificazione dell'atto con cui si inizia un giudizio e domanda proposta nel corso di un giudizio, quale la costituzione di parte civile nel processo penale) e gli atti stragiudiziali, provenienti o dal creditore, come la costituzione in mora, o dal debitore, come il riconoscimento del debito. Nel giudizio contabile la disciplina dell'istituto della prescrizione dell'azione di responsabilità amministrativa è quella generale recata dai menzionati artt. 2943 e 2944 c.c. \_ (Corte dei conti, sezioni riunite n. 8/2004). L'obbligo dell'invio dell'atto di costituzione in mora da parte dell'amministrazione danneggiata nasce direttamente dall'art. 1, comma 3,

della legge 14 gennaio 1994 n. 20 che prevede la responsabilità dei soggetti che, omettendo o ritardando la denuncia, abbiano concorso a determinare la prescrizione del credito. Da qui l'obbligo da parte dei funzionari di denunciare le ipotesi di danno secondo le modalità meglio indicate nell'ultima circolare del procuratore generale della Corte dei conti del 2 agosto 2007. È evidente che non tutti i dipendenti sono autorizzati a notificare l'atto di costituzione in mora in quanto, secondo la prevalente giurisprudenza, si tratta di un atto di gestione che compete al dirigente e non all'organo politico dell'ente danneggiato. Trattandosi, tuttavia, di atto conservativo dei diritti dell'amministrazione, «non può revocarsi in dubbio che la sua emissione rientra nella competenza dei dirigenti, ma non potrà essere considerata tamquam non esset quella operata dal sindaco, quale rappresentante dell'ente, poiché il suo solo vizio sarebbe l'incompetenza relativa, ma non la nullità o l'inesistenza, che non è sufficiente a impedire all'atto di produrre l'effetto interruttivo del decorso della prescrizione.» (cfr. Corte dei conti, sez. II, sent. n. 128/2002). Alla luce delle considerazioni che precedono e considerato che ai sensi dell'art. 97, comma 4, del

Tuel, negli enti in cui non è stato nominato il direttore generale il segretario comunale sovrintende allo svolgimento delle funzioni dei dirigenti e ne coordina l'attività, è da ritenere che l'organo legittimato a compiere l'atto di costituzione in mora di alcuni dirigenti sia il segretario dell'ente. **RINUNCIA AI GETTONI DI PRESENZA - Può un consigliere comunale rinunciare all'emolumento dei gettoni di presenza, riconosciuto specificamente dall'art. 82 comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267?** Non sussistono motivi ostativi alla rinuncia del compenso in questione, considerando che il beneficio economico non è assimilabile a redditi di lavoro e non è, quindi, soggetto alla previsione recata dall'art. 2113 del codice civile, che fa divieto di rinunciare a diritti derivanti da prestazioni di lavoro. Non si può, pertanto, escludere che l'interessato si avvalga della facoltà, sia di rinunciare al compenso dei gettoni di presenza sia di richiedere una riduzione dell'importo degli stessi. **PERMESSI DEGLI ASSESSORI - Ad un componente della giunta provinciale può applicarsi la disciplina dei permessi, di cui all'art. 79 del Testo unico enti locali, nel caso in cui sia chiamato a partecipare alle sedu-**

**te del consiglio provinciale e alle commissioni consiliari permanenti, pur non rivestendo la qualità di componente del predetto organo consiliare?** L'art. 79 del Tuel stabilisce, al comma 3, che i lavoratori dipendenti facenti parte degli esecutivi hanno il diritto di assentarsi dal servizio per partecipare esclusivamente alle riunioni degli organi di cui fanno parte per la loro effettiva durata, diritto che comprende anche il tempo necessario per raggiungere il luogo della riunione e rientrare al posto di lavoro. I componenti degli organi esecutivi di comuni di province, città metropolitane, unioni di comuni, comunità montane e consorzi fra enti locali nonché i presidenti dei gruppi consiliari delle province e dei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, hanno altresì diritto, oltre ai predetti permessi, ad assentarsi dai rispettivi posti di lavoro per un massimo di 24 ore lavorative al mese, ai sensi del comma 4 del citato art. 79. Il successivo comma 5 dell'art. 79 consente, poi, ai lavoratori dipendenti il diritto di usufruire di ulteriori permessi non retribuiti, sino a un massimo di 24 ore lavorative mensili qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato, da utilizzarsi anche per lo studio preliminare e la tratta-

**17/10/2008**

zione degli argomenti inse- sore per la partecipazione al riori permessi retribuiti oltre far riferimento a quanto ul-  
rito nell'ordine del giorno consiglio provinciale e alle a quelli previsti al comma 4 terriormente previsto al già  
della riunione. Pertanto, nel commissioni consiliari per- dell'articolo 79 TuoeI, po- citato comma 5 del predetto  
caso in questione, all'asses- manenti non spettano ulte- tendo in caso di necessità articolo.

Il Tar del Lazio ha detto no al comune

## Il centro storico vuole la farmacia

**L**a farmacia non deve spostarsi dal centro storico, perché sono concentrate in quell'ambito la maggior parte delle attività del comune. Il Tar del Lazio, sezione II, ter, con la sentenza n. 8760 del 3 ottobre scorso, ha respinto il ricorso del farmacista del Comune di Monopoli in Sabina che alla richiesta di trasferire l'attività in una zona più remunerativa, si era visto negare tale permesso. La richiesta di trasferimento del farmacista era motivata dal fatto che buona parte della popolazione dal centro si era spostata verso la periferia, con grave pregiudizio per la propria attività. Ma il Comune aveva negato il

nulla osta ritenendo che lo spostamento non rispondeva alle ragioni di pubblico interesse tutelate dal potere autorizzatorio da essa esercitato, in quanto il centro storico rimane il nucleo demografico di gran lunga più consistente dell'intero territorio comunale rappresentando il punto di riferimento per molte persone che ivi svolgono la propria attività lavorativa. Secondo il ricorrente la decisione del Comune di Monopoli in Sabina era illegittima in quanto adottata senza una adeguata istruttoria e lesiva del suo diritto di libera iniziativa economica, ma il Tar del Lazio gli ha dato torto. Infatti, afferma il collegio

giudicante, la determinazione comunale è stata adottata a seguito di una ponderata istruttoria da parte della amministrazione comunale che dimostra anche come dai dati statistici emerga la crescita della popolazione del centro storico. La consistenza demografica, secondo il Comune, è determinata non solo dalla popolazione residente, ma anche dal fatto che nel centro storico si svolgono la maggior parte delle attività lavorative del paese, come quella scolastica, degli uffici postali e degli istituti bancari e delle altre strutture pubbliche ed è quindi necessaria la presenza di un presidio farmaceutico. La sentenza rileva

anche «che rientra nel pieno potere autorizzatorio esercitato dal comune il diniego di trasferimento della sede poiché la localizzazione delle farmacie all'interno del territorio comunale non è libero ma rimesso alla discrezionalità amministrativa del Comune che la esercita tenendo presente la tutela degli interessi collettivi della popolazione. Tale potere non comporta la compressione della libera iniziativa imprenditoriale la quale, nell'ipotesi di specie, è subordinata alla cura dell'interesse pubblico locale».

**Marilisa Bombi**

Va oggi in consiglio dei ministri il dl che proroga anche gli sfratti al 30 giugno 2009

# Appalti, un fondo anti-caroprezzi

*In caso di aumenti rilevanti, 300 mln per gli adeguamenti*

**S**arà istituito un fondo di 300 milioni di euro per coprire gli adeguamenti dei prezzi degli appalti dei lavori eseguiti e contabilizzati nel 2008 per i quali si siano registrati aumenti rilevanti del loro costo. È quanto prevede lo schema di decreto legge in materia di prezzi dei materiali da costruzione, di auto-transporto e di proroga degli sfratti che viene discusso stamattina dal consiglio dei ministri. Il provvedimento, ancorché richiesto dal settore delle costruzioni, non risulta però soddisfacente per Ance, Agi, Ancpl, Oice e Confindustria, che non condividono, si legge in una nota congiunta, l'intervento del governo «che non scongiura il fermo dei cantieri, limitando l'intervento al solo 2008, destina 300 milioni alle sole amministrazioni statali e non considera la centralità del settore nel rilancio dell'economia». Il

provvedimento risponde all'esigenza di ridurre l'impatto derivante dagli aumenti repentini dei costi di alcuni materiali da costruzione registrati nel 2008 e dalla necessità di evitare possibili risoluzioni dei contratti fra imprese, che non riescono a portare avanti i lavori a causa dell'aumento dei materiali, e stazioni appaltanti. La novità, oltre alla limitazione dell'intervento al solo anno 2008 (le offerte per lavori del 2009 sarebbero escluse), è che viene quantificato in 300 milioni di euro il fabbisogno derivante dall'attuazione della norma per il quale si istituisce un apposito fondo presso il ministero delle infrastrutture dove dovranno affluire le riduzioni di spesa del Fondo aree sottoutilizzate. La compensazione sarà applicata alla quota percentuale che supera il 10% del prezzo dei singoli materiali da costruzione che saranno

rilevati il 31 gennaio 2009, impiegati nelle lavorazioni contabilizzate nel semestre precedente all'emanazione del decreto. Entro il 31 gennaio il ministero delle infrastrutture rileverà le variazioni percentuali, superiori al 5% relative al primo e al secondo semestre dell'anno 2008 dei singoli prezzi dei materiali da costruzione ritenuti più significativi. Per i lavori eseguiti e contabilizzati nel 2008 sarà quindi ammesso il cumulo delle variazioni semestrali superiori al 5%, con un'alea complessiva pari al 10% rispetto al momento di presentazione dell'offerta. In precedenza era previsto che il termine di riferimento fosse l'anno di presentazione dell'offerta, mentre nella versione che sarà esaminata ci si riferisce al semestre di presentazione dell'offerta. La nuova disciplina non sarà applicabile laddove l'impresa abbia ottenuto l'anti-

cipazione del prezzo dei materiali ai sensi del nuovo articolo 133 del codice dei contratti (che oggi entra in vigore nella sua terza versione); l'impresa dovrà formulare istanza di compensazione entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto ministeriale e condizione per il suo accoglimento sarà la regolare esecuzione dei lavori in base al cronoprogramma dei lavori stessi. Per quel che riguarda l'emergenza abitativa, l'intervento di proroga degli sfratti è dal 15 ottobre 2008 al 30 giugno 2009 e riguarderà nei comuni capoluogo di aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Trieste) nonché nei comuni ad alta tensione abitativa con essi confinanti.

**Marco Solaia**

**Il testo del decreto legge sul sito Le Autonomie selezionando tutti gli articoli della rassegna**

Il primo decreto per pensionati e famiglie è in attesa della pubblicazione

# Social card, via a dicembre

*Tremonti: retroattiva per i due mesi precedenti*

**T**utto pronto per l'avvio della social card da dicembre, valida per due mesi già nel 2008. È alla firma di Tesoro e Welfare il secondo decreto interdipartimentale che estenderà la platea dei beneficiari della social card, la carta prepagata per aiutare la fasce più deboli, a 1,3 milioni di persone, ricomprendendo anche gli anziani oltre 70 anni con redditi sotto 8 mila euro. Il primo decreto che riguarda i redditi sotto i 6 mila euro di pensionati con almeno 65 anni e famiglie con figlio sotto i tre anni a carico è stato registrato dalla Corte dei conti e a breve sarà pubblicato in Gazzetta

Ufficiale. Il ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, ha messo sul piatto 170 milioni, in procinto di aumentare con il nuovo decreto che dispone anche la destinazione al Fondo per la social card dei 479 milioni versati illegittimamente alle Poste nel 2005 e recuperati dal Tesoro. Tremonti nel corso della conferenza stampa al termine del Consiglio europeo ha annunciato che la carta prepagata per aiutare le fasce più deboli, sarà disponibile «da dicembre» ma «sarà retroattiva per i due mesi precedenti». Oltre al prototipo della social card (presentata al presidente del consiglio)

è pronto anche il fac-simile delle lettere che l'Inps dovrà inviare ai beneficiari a novembre. Le carte, simili al bancomat, potranno essere ritirate presso le Poste da dicembre. Saranno ricaricate ogni due mesi (40 euro al mese; nel 2009 in totale 480 euro) e utilizzate per pagare bollette e avere sconti su generi alimentari. Il secondo provvedimento attuativo si è reso necessario per includere nella platea, secondo la volontà di Tremonti, gli anziani cui il passato governo Berlusconi alzò la pensione minima. Il ministero sta incrociando i dati dell'Agenzia delle entrate con quelli di Inps e Vimina-

le per evitare abusi. Il governo ha annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di presentare in aula alla Camera un emendamento al decreto legge Alitalia per recuperare la remunerazione versata dal Tesoro alle Poste a fronte delle liquidità raccolte tramite i conti correnti postali e depositate presso il Tesoro dal 2005; questi fondi sono stati giudicati aiuti di Stato dalla Commissione europea a luglio. La decisione è stata già recepita nel decreto attuativo che sarà trasmesso alla Corte dei conti per le consuete verifiche.

**Non Firmato**

Entrate e Territorio interpretano diversamente il dl 112/2008

## Assenze per malattia, agenzie in ordine sparso

**S**ul taglio dell'indennità di amministrazione dovuto alle assenze per malattia, agenzie fiscali in ordine sparso. In caso di malattia, infatti, per il personale dell'Agenzia delle entrate il taglio dell'indennità di amministrazione si protrae fino al quattordicesimo giorno, anziché al decimo. Questo perché le norme imposte dal decreto legge n.112/2008 non sostituiscono, ma si sovrappongono a quelle previste dai contratti collettivi. Norme queste, ove si prevede che, per le malattie fino al 15 giorno, si deve operare la

riduzione di un trentesimo dell'indennità di amministrazione per ogni giorno di malattia. Al Territorio invece, riduzione fino al decimo giorno, con riserva successiva di operare tagli fino al quindicesimo. Una decisione, quella assunta sia dalla direzione del personale delle Entrate sia del Territorio con apposite note, che sta mettendo in subbuglio le organizzazioni sindacali che vedono come fumo negli occhi alcune norme contenute nella manovra estiva. Le circolari interne infatti, rilevano che l'articolo 71 della manovra estiva ha in-

trodotto nuove modalità di decurtazione della retribuzione in caso di assenza per malattia, prevedendo la tenuta dell'indennità di amministrazione nei primi dieci giorni di assenza, per ogni episodio di malattia di qualunque durata esso si protragga. Ora, tenuto conto che i primi interventi chiarificatori della funzione pubblica (circolare Fp n.8/2008) affermano che la nuova disposizione legislativa «non sostituisce integralmente la disciplina contrattuale ma si sovrappone ad essa», i vertici delle Entrate e del Territorio risol-

vono (per ora) la questione con due distinte soluzioni. Comunque, ammettono i vertici fiscali, sull'intricata questione e sulla sua corretta soluzione è stato richiesto apposito parere al dipartimento della funzione pubblica. E proprio a questo proposito ieri, intanto, la Federazione Confsal-Salfi ha richiesto, in attesa di un ulteriore chiarimento della funzione pubblica, la sospensione dell'applicazione della disciplina predisposta dall'Agenzia delle entrate e del territorio.

**Antonio G. Paladino**

L'Inpdap adegua le procedure alla sentenza della Corte costituzionale

# Causa di servizio facilitata

## *Riaperti i termini per le pensioni di privilegio*

**R**iaperti i termini delle istanze sulle pensioni di privilegio da parte di iscritti alla cassa pensionistica dipendenti dello stato. Il termine quinquennale entro cui è possibile chiedere il riconoscimento della causa di servizio decorre dalla manifestazione della malattia, e non dalla cessazione del servizio (la prassi seguita fino a oggi). A stabilire il nuovo termine di decadenza è stata la Corte costituzionale nella sentenza n. 33/2008. E ad essa fa riferimento l'Inpdap nella nota operativa n. 35/2008 dettando le istruzioni operative per la formulazione delle istanze.

**Pensione di privilegio.** Con la citata sentenza la Consulta ha dichiarato illegittimo l'articolo 169 del dpr n. 1092/1973 «nella parte in cui non prevede che, allorché la malattia insorga dopo i cinque anni dalla cessazione dal servizio, il termine quinquennale di decadenza per l'inoltro della domanda di accertamento della dipendenza delle infermità o delle lesioni contratte, ai fini dell'ammissibilità della domanda di trattamento privilegiato, decorra dalla manifestazione della malattia stessa». **Nuovi termini.** In pratica, secondo il dispositivo della sentenza, in presenza di malattie in cui fra

la causa della patologia e la relativa manifestazione intercorra un lungo e non preventivabile periodo di latenza in assenza di alcuna specifica sintomatologia, il dies a quo da cui far partire il termine quinquennale di decadenza per l'inoltro della domanda non deve essere individuato alla data della cessazione dal servizio, bensì al momento della manifestazione della malattia. **Istruzioni operative.** La novità comporta che l'Inpdap è tenuta ad accogliere eventuali istanze di pensione di privilegio anche oltre il quinquennio dalla cessazione dal servizio, nonché ad avviare l'iter per il relati-

vo riconoscimento. Pertanto, nei casi pregressi di mancato accoglimento delle domande per superamento dei previgenti termini di decadenza, gli interessati possono inoltrare la nuova istanza sempreché non siano decorsi i termini (nuovi) fissati con la sentenza. A condizione, cioè, che non siano decorsi cinque anni dalla manifestazione della malattia. Ove riconosciuto, il trattamento pensionistico decorrerà dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda.

**Daniele Cirioli**

Le istruzioni di Equitalia sulla dilazione dei ruoli

## La prima rata in ritardo annulla il beneficio

**I**l tardivo pagamento della prima rata nella dilazione del ruolo annulla il beneficio della rateazione concessa. Questa è la realtà che emerge dalla lettura dell'ultima direttiva Equitalia in materia di dilazione ruoli. Sono rateizzabili, in linea di principio, tutte le tipologie di entrate riscosse mediante ruolo, ma tuttavia per alcune tipologie di debiti non sarà possibile avvalersi della procedura di rateizzazione. Non è infatti possibile concedere la dilazione di pagamento, per esempio, alle somme iscritte a ruolo dall'Agenzia delle entrate ai fini del recupero di agevolazioni dichiarate illegittime, in quanto considerate «aiuti di stato», dalla Commissione europea con circolare n. 42/E del 29 aprile 2008. Per le somme iscritte a ruolo dall'Inps, l'Istituto ha chiarito con apposito comunicato che esse sono rateizzabili sia dagli agenti della riscossione in un numero massimo di 72 rate, sia dai suoi uffici in un numero massimo di 60 rate mensili. La procedura prevede che alla presentazione della domanda di dilazione del pagamento, in attesa dell'espletamento dell'esame della richiesta da parte dell'Agente della riscossione, deriva che l'istanza non

determina la cancellazione delle misure cautelari (fermo amministrativo, ipoteca) precedentemente adottati. Non impedisce la predisposizione di nuove procedure cautelari, blocca l'adozione di nuove procedure esecutive e sospende la prosecuzione di quelle già avviate, ma non fa venir meno, per il tempo necessario all'esame dell'istanza di dilazione presentata, la qualità di «soggetto inadempiente» ai fini dell'art. 48-bis del dpr 29 settembre 1973, n. 602 e del dm 18 gennaio 2008, n. 40 (Disposizioni sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni). Il procedimento avviato con la richiesta di rateazione deve essere concluso con un provvedimento espresso, sia esso di accoglimento che di rigetto, deve essere motivato e comunicato in ogni caso al contribuente/debitore. In caso di accoglimento dell'istanza è indispensabile che dalla data di comunicazione dello stesso a quella di scadenza della prima rata decorrano almeno otto giorni affinché il debitore possa disporre del tempo necessario per effettuare il pagamento e allegare il piano di ammortamento. Al pagamento della prima rata consegue che l'Agente della riscossione dovrà rinunciare ad even-

tuali procedure esecutive iniziate in precedenza e revocare il fermo amministrativo eventualmente iscritto. Importante rilevare come ai sensi del già richiamato terzo comma dell'art. 19 del dpr n. 602/1973, in caso di mancato pagamento della prima rata o, successivamente, di due rate, il debitore decade «automaticamente» dal beneficio della rateazione e l'intero importo ancora dovuto è immediatamente ed automaticamente riscuotibile in unica soluzione. Tale situazione provoca come conseguenza che lo stesso carico non potrà più essere rateizzato. In materia di ruoli con l'introduzione del dl n. 112/2008 è stata eliminata la necessità di garanzia in caso di richiesta di rateazione per somme iscritte a ruolo di importo superiore a 50.000 euro. Ciò è applicabile anche alle istanze presentate antecedentemente l'entrata in vigore del dl n. 112/2008 ma non ancora sottoposte a esame da parte dell'agente della riscossione. Il comma 4-bis, dell'art. 19, dpr n. 602/1973 è stato abrogato, con esso si disponeva che in caso di decadenza del contribuente dal beneficio della dilazione, se il fideiussore o il terzo datore di ipoteca non versava l'importo garantito entro 30

giorni dalla notifica dell'apposito invito, l'agente della riscossione poteva procedere alla riscossione coattiva nei suoi confronti. L'agente di riscossione ha precisato che tale disposizione trova comunque applicazione relativamente alle garanzie prestate nel periodo di vigenza della disposizione ora abrogata. Si può, pertanto, ancora procedere nei confronti del soggetto che ha prestato la garanzia prima dell'entrata in vigore del dl n. 112/2008. Equitalia in data 06/10/2008 ha diramato un'ulteriore direttiva Dsr/Nc/2008/36, con la quale si semplificano i calcoli per individuare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà, per le domande oltre 5.000 euro, sarà perciò più facile rateizzare le cartelle. Le novità riguardano, in particolare, le istanze presentate da società che non sono obbligate a redigere un bilancio dettagliato. Per queste sarà sufficiente determinare l'indice di liquidità e l'indice alfa, che servono a individuare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà, in forma aggregata, senza il dettaglio delle singole voci che concorrono alla loro formazione.

**Maria Paola Cogotti**

I governatori: "Via la minaccia del commissario o non diamo l'ok"  
No della Gelmini

## **Scuole da chiudere, è scontro le Regioni bloccano il decreto**

*Berlusconi: il tempo pieno resta. Ma la bufera non si placa*

**ROMA** - Sulla chiusura delle scuole con meno di 50 studenti e l'accorpamento di quelle che hanno meno di 300 allievi, lo scontro tra il governo e le Regioni si è consumato. I governatori hanno deciso di porre una pregiudiziale: o l'esecutivo cancella l'articolo 3 del decreto sui costi della sanità nel quale si prevede il commissariamento delle Regioni che entro il 30 novembre non avranno messo in pratica il piano, oppure disarteremo la Conferenza unificata Stato-Regioni. E così è successo: il presidente dei governatori, Vasco Errani, ha posto la pregiudiziale, approvata all'unanimità, ma il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini ha risposto con un secco rifiuto. Il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha preso atto ed ha rinviato a data destinarsi il prossimo

incontro. «Il governo deve dirci che eliminerà dal testo quella norma - ha dichiarato al termine dell'incontro dei presidenti delle Regioni Vasco Errani - perché il dimensionamento delle scuole è costituzionalmente di competenza degli Enti locali, e poi lo abbiamo appreso dopo che è stato reso noto il testo del decreto che tra l'altro riguarda la sanità. Ora il cerino è nella mani del governo». Mentre si consuma la crisi istituzionale tra le Regioni e Palazzo Chigi, il premier Silvio Berlusconi rassicura le mamme sul tempo pieno. «Sarà confermato dove c'era e incrementato del 50 o 60 per cento - afferma da Bruxelles - Ci saranno più insegnanti a disposizione con il maestro unico, voglio così tranquillizzare le mamme in piazza con cartelli dove c'è scritto il contrario della realtà». Ma le sue parole non

sembrano avere un effetto reale visto il calendario delle manifestazioni dei prossimi giorni. E i sindacati che scenderanno in piazza il 30 ottobre? «Come è possibile arrivare a quello che dice il presidente del Consiglio se almeno 130.000 persone tra docenti e Ata andranno via? Basta leggere la legge 137 - osserva il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo - per capire che le cose non stanno come le raccontano: il tempo pieno dipenderà dagli organici disponibili ed è chiaro che se gli insegnanti diminuiscono il tempo pieno non si farà». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Cisl scuola, Francesco Scrima: «Ma il presidente del Consiglio ha letto i provvedimenti emanati dal suo governo? Ce lo chiediamo dopo l'ennesima boutade con cui promette alle mamme un aumento del

50-60% di tempo pieno». «Se non c'è un confronto vero e trasparente tutto è opinabile» commenta il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna, mentre la Gilda è disposta a credere al premier «soltanto quando rispetterà prima l'impegno, assunto solennemente in televisione durante la sua passata legislatura con gli italiani e con l'allora ministro Moratti, di investire 10 miliardi di euro nel settore dell'istruzione». Il rischio quale è? Forse quello evocato dall'ex ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni: «Con l'eliminazione del tempo pieno dall'ordinamento scolastico, i bambini usciranno da scuola alle 12.30, e finiranno parcheggiati davanti alla tv. Insomma, meno Giulio Cesare e più Cesaroni».

**Mario Reggio**

## IL PROGETTO

# Termosifoni con un grado in meno per risparmiare

**O**perazione termosifone. A pochi giorni dall'annuncio del Comune di Torino, che ha deciso di abbassare di un grado (da 20° a 19°) la temperatura dei radiatori di 800 uffici pubblici per risparmiare circa 2 milioni di euro e tagliare le emissioni di anidride carbonica e polveri sottili, Palazzo Vecchio è già al lavoro per fare altrettanto. Il sindaco Leonardo Domenici era proprio a Torino nei giorni scorsi per partecipare ad un convegno come presidente Anci. E da

Palazzo Civico ha telefonato all'assessore fiorentino responsabile delle utenze degli uffici pubblici Paolo Coggiola: «Non possiamo farlo anche noi?». Così Coggiola si è messo a lavoro e promette un progetto nel giro di una settimana: «Possiamo risparmiare diverse centinaia di migliaia di euro». A Torino i termosifoni degli 800 uffici di Palazzo Civico sparsi su tutta la città questo inverno saranno un pelo più freddi. Una scelta presa dall'assessore all'ambiente Domenico

Mangone, non solo per risparmiare, ma per dare il buon esempio e soprattutto per sforbiciare le Pm10 in uscita dai comignoli pubblici del municipio, anche perché il 35 per cento di anidride carbonica che finisce nell'atmosfera è generato proprio dal riscaldamento. La decisione della giunta guidata da Sergio Chiamparino ha provocato un effetto a catena negli altri enti locali. Cosa accadrà? Si prevede di abbassare la temperatura, in via sperimentale, da 20 a 19 gradi nella maggior parte

degli uffici comunali, compresi quelli aperti al pubblico. Saranno esclusi gli asili nido, le materne, le case di cura per gli anziani e le piscine. Se il taglio dovesse creare disagio a dipendenti, che in tutto sono quasi 13 mila, o al pubblico, verranno presi provvedimenti ad hoc sugli uffici e l'amministrazione, dal prossimo anno, metterà a punto un piano di installazione di valvole termostatiche negli edifici che non risultano riscaldati in modo uniforme.

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.V**

L'allarme Rivolta dei sindaci contro i fondi di Palazzo Chigi per salvare il capoluogo etneo

## Piccoli comuni sull'orlo del crac

*"A Catania i soldi, a noi solo tagli" Sono 31 le amministrazioni che hanno sfiorato il patto di stabilità*

**B**en 31 comuni siciliani hanno sfiorato il patto di stabilità nel 2007 e adesso i sindaci degli enti sull'orlo del crac battono cassa alla Regione e al governo nazionale. «Hanno aiutato Palermo e Catania, facciamo lo stesso anche con noi», dicono in coro i primi cittadini dei piccoli comuni dell'Isola. Specie quelli finiti nella lista nera della presidenza del Consiglio dei ministri e della Corte dei conti che hanno segnalato i casi di 31 enti locali che nel 2007 non hanno rispettato il patto di stabilità e che quindi non potranno fare assunzioni, sottoscrivere mutui e aumentare la spesa in conto capitale tra il 2008 e il 2009: e se sforeranno il patto anche quest'anno rischiano il taglio del 5 per cento dei fondi statali. Un taglio, questo, che si aggiungerebbe alla diminuzione del 12 per cento dei fondi regionali, come previsto nel dis-

egno di legge dell'assessore agli Enti locali Francesco Scoma. Insomma gli enti locali rischiano di essere soffocati dalla stretta nazionale e regionale, in un momento che vede le casse comunali già sull'orlo del crac. Il sindaco di Leonforte, Giuseppe Bonanno, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per chiedere un contributo a fondo perduto di 3 milioni di euro: «Carissimo presidente, le notizie del suo intervento per concedere contributi a fondo perduto per Catania hanno risollevato il mio morale - scrive il primo cittadino di Leonforte - Le chiedo adesso un contributo di 3 milioni di euro, non di più, per rimettere in piedi le casse del Comune e migliorare servizi come la raccolta dei rifiuti e l'erogazione dell'acqua». Solo nella provincia di Palermo i comuni che già nel 2007 non hanno rispettato il patto di stabilità sono Alto-

fonte, Balestrate, Casteldaccia, Cefalù, Isola delle Femmine, Lercara Friddi, Montelepre, Partinico, Piana degli Albanesi e San Giuseppe Jato. E anche il primo cittadino di Cefalù chiede un contributo al governo nazionale: «Ci vorrebbero almeno 8 milioni di euro per salvare il mio Comune dal dissesto - dice senza giri di parole il sindaco, Giuseppe Guercio - Solo con l'Ato rifiuti ho un debito di 3 milioni di euro, e per cercare di garantire i servizi minimali di manutenzione, come quello sull'acquedotto, stiamo vendendo degli immobili». «Se non possono darci un contributo, almeno allentino la stretta del patto di stabilità che rischia di soffocarci», dice il sindaco di Piana degli Albanesi, Gaetano Caramanno. Non va meglio a Isola delle Femmine: «Ho un buco di bilancio dovuto a mancate entrate da tasse per 2,5 milioni di euro e un de-

bito con l'Ato rifiuti per 2 milioni - dice il sindaco Gaspare Portobello - Qui una spesa impreveduta di 6 mila euro rischia di metterci in seria difficoltà. Per salvare i nostri comuni basterebbe una minima parte dei 140 milioni di euro che il governo ha dato a Catania». Il contributo al capoluogo etneo ha fatto andare su tutte le furie anche il sindaco di Alcamo, Giacomo Scala. Il suo comune insieme a Custonaci, Erice e Petrosino è tra quelli della provincia trapanese che hanno sfiorato il patto di stabilità nel 2007: «Lo abbiamo superato perché non volevamo danneggiare i fornitori e le imprese che lavorano per noi - dice Scala - Gli aiuti piovuti dallo Stato a Catania e Palermo sono una cosa scandalosa, il tutto mentre a noi tagliano le risorse: la Regione ci diminuirà il fondo di 700 mila euro, per noi è un disastro».

**Antonio Frascilla**

**L'8 PER MILLE ALLO STATO**

# «Quota bontà» ultima beffa

**P**arola del governo: i soldi per la fame nel mondo non finiranno nelle casse delle banche in crisi. Meno male, sull'8 per mille ne avevamo già viste troppe. Quando fu istituito la legge era chiara: i soldi raccolti dallo Stato (quelli alla Chiesa Cattolica, alle comunità ebraiche o agli Avventisti sono un'altra faccenda) andavano destinati a «interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali». Doveva essere una specie di «quota bontà»: una fettina delle tasse veniva smistata a iniziative delle quali lo Stato spesso finisce per dimenticarsi. Una legge giusta. Accolta, fatta eccezione per un po' di laici (secondo i quali pure una parte del denaro «statale» finiva per essere girata ancora alla Chiesa) da un vasto consenso. Cosa c'è di più consolante che pagare le imposte e sentirsi insieme più buoni? Col tempo, però, l'idea è stata stravolta. E nella saccoccia dell'8 per mille ha cominciato a infilare le mani chi voleva far quadrare conti che non quadravano. Fino al punto che una volta un terzo del gettito fu usato per la «missione umanitaria» in Iraq e un'altra volta per tappare un buco al comune di Catania che non riusciva a pagare i libri scolastici dati coi buoni sconto o una tournée di ballerini brasiliani. Solo in parte corretto dal governo Prodi, l'andazzo è ripreso con una accelerazione che, in commissione Bilancio, ha sconcertato gli stessi membri della maggioranza. Basti dire che, svuotata la cassa per otturare la voragine aperta dalla abolizione dell'Ici, degli 89 milioni originali di euro dell'8 per mille, toglia qua e toglia là, ne sono rimasti 3.542.043. Un quinto dei soldi che i partiti di destra e

sinistra, tra le proteste dipietriste, si sono spartiti un paio di settimane fa coi rimasugli della «legge mancia» varata nel 2004 per sparpagliare prebende nei collegi elettorali. Di più: il costo dell'istruttoria per spartire i fondi supera l'importo distribuito. Una follia. Fatti i conti, le 808 associazioni di volontariato, enti, e organismi vari le cui richieste erano state accettate avrebbero avuto 4.383 euro a testa. Coriandoli. Spazzati via da una scelta drastica: meglio concentrare i finanziamenti su sei comuni e una provincia colpiti da calamità naturali. E ai rifugiati politici? Zero. Ai beni culturali? Zero. Alla fame nel mondo? Zero. Diciamolo: così com'è, l'8 per mille allo Stato è meglio abolirlo. La tassa resterà, ma almeno la pagheremo senza sentirci presi in giro. Tanto più che, in parallelo, venivano rosciati i soldi anche del 5 per

mille. Per gli aiuti al Terzo Mondo erano previsti, quest'anno, 733 milioni. Macché: 322. Che faranno dell'Italia, a dispetto delle promesse del Cavaliere al G8 di Genova («Non basta lo 0,70 del Pil: gli stati ricchi dovrebbero dare ai poveri l'uno per cento!») il Paese più turchio dell'Occidente con una quota dello 0,09. La più striminzita dal 1987. Un dato per tutti: coi soldi tagliati, secondo il C.i.n.i. che raggruppa le associazioni non profit, si potevano comprare 100 milioni di zanzariere contro la malaria in Africa o vaccinare contro la poliomielite 15 milioni di bambini. Ma non si era detto che per non essere invasi da disperati in fuga dalla miseria bisognava aiutarli a casa loro?

**Gian Antonio Stella**

**EFFETTO CRISI - Dopo la bufera sui mercati**

## **I Comuni rifanno i conti. E anche Venezia perde**

**MILANO** — Mentre Milano, caso limite, continua il suo iter in tribunale per districarsi tra accuse incrociate e documentazioni sulle commissioni occulte, si allunga la lista dei Comuni che stanno facendo i conti in casa per capire dove porta la trappola dei derivati. Difficile valutare l'impatto di una crisi che ha portato a una inattesa frenata dei tassi, non sfavorendo più così chi aveva fatto degli swap dal fisso al variabile. Ma, certo, non c'è assessore al bilancio di Comune piccolo

o grande che non debba fare i conti con il «mark to market». Così mentre a Roma le perdite relative alle operazioni sui derivati per oltre 3 miliardi sembrano essere addirittura raddoppiate, la questione è arrivata anche sul più piccolo tavolo della commissione bilancio del Comune di Venezia. Altri i numeri (ma anche altro budget). L'assessore Michele Mognato ieri ha esposto il primo report sulla questione ai consiglieri con una esposizione debitoria da 329 milioni di euro. Una somma

che raggiunge il mezzo miliardo se si sommano le fidejussioni date alle società partecipate che stanno svolgendo dei lavori per il Comune. Dei 329 milioni oltre 207 sono operazioni sui derivati (cioè il valore nominale) fatte con banche internazionali, tra cui Merrill Lynch. Tra queste c'è anche il bond obbligazionario per i lavori resisi necessari dopo l'incendio del Teatro La Fenice (circa 15 milioni). Mentre altri 30 milioni e passa sono mutui con la Cdp. La perdita teorica sui

derivati in essere non supera il 10% del nozionale (22 milioni), un valore percentuale in linea con il «mark to market» negativo della Capitale e di Milano. Che, certo, forse avrebbe fatto più effetto prima della crisi. Anche se, fatto il confronto con gli abitanti veneziani, porta comunque a una perdita di 75 euro a testa contro i circa 92 dei romani.

**Massimo Sideri**

**CORRIERE DELLA SERA — pag.30**

**LA RIFORMA** - Addio all'idea di SuperInps e ai poli previdenziale-assicurativo, il Welfare opta per le sinergie

## **Pensioni, arriva la «Casa del Lavoro»**

*Sacconi: riassetto degli enti, diventeranno centri multiservizi per i lavoratori*

**ROMA** — Si chiamerà «Casa del lavoro», annuncia il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che evidentemente non ha dimenticato la sua formazione socialista. Ma, a dispetto del nome che richiama le mutualistiche «case del popolo» sorte alla fine dell'Ottocento, non avrà niente di antico. Si tratterà invece di moderne sedi multiservizio per i lavoratori. Questa, almeno, è l'intenzione. Anche se i tecnici che lavorano al piano non si nascondono le difficoltà di metterlo in pratica. Tutto nasce dalla riforma delle pensioni del governo Prodi, che prevede risparmi per 3,5 miliardi in 10 anni dalla riorganizzazione degli enti previdenziali. Tra le ipotesi era a un

certo punto spuntata quella di un SuperInps che avrebbe inglobato l'Inpdap (pensioni dei dipendenti pubblici) e gli altri enti minori. Poi si era fatta strada l'idea di due poli, uno previdenziale attorno all'Inps e l'altro assicurativo, unendo Inail (infortuni sul lavoro) e Ipsema. Alla fine, l'attuale governo ha scelto la strada della razionalizzazione e delle sinergie. Non ci saranno quindi fusioni tra gli enti, che avrebbero incontrato resistenze politiche e sindacali (sarebbero saltate decine e decine di nomine) ma una riorganizzazione degli stessi per ridurre i costi. In questo quadro le «case del lavoro», da non confondere con le «camere del lavoro» cioè le sedi territoriali della

Cgil, hanno un ruolo centrale. In pratica, si tratterebbe di unificare le sedi periferiche almeno dei principali enti e delle direzioni provinciali del lavoro. Per fare un esempio, se in un comune c'è un ufficio dell'Inps, uno dell'Inpdap, uno dell'Inail e quello del ministero, questi dovrebbero essere ridotti a uno, scegliendo preferibilmente la sede di proprietà rispetto a quelle eventualmente in affitto. Oltre al risparmio, scommette Sacconi, si avrebbe anche un miglioramento del servizio per lavoratori e imprese. «È in atto una ricognizione già operativa — ha detto il ministro ieri in un'audizione in commissione Bilancio alla Camera — tra il ministero e i tre grandi

enti che hanno diffusione in tutti i capoluoghi di provincia e in altre località per cercare di produrre questi accorpamenti, motivati anche dal fatto che abbiamo constatato che molte sedi sono sottoutilizzate». Oggi, intanto, lo stesso Sacconi porterà in consiglio dei ministri, per un esame preliminare, l'annunciato disegno di legge delega per la riforma dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Tra le novità, il referendum consultivo obbligatorio prima dello sciopero e l'obbligo per i lavoratori che aderiranno all'agitazione di dichiararlo in anticipo. Dura l'opposizione della Cgil.

**Enrico Marro**

## IL NUOVO WELFARE

# La social card sarà retroattiva, 40 euro dal primo ottobre

**ROMA** — Sarà pronta a dicembre, con due mesi di retroattività, la «carta sociale», la tessera da 40 euro mensili che consentirà alla popolazione più anziana e indigente di ottenere sconti su bollette e spesa alimentare nei negozi convenzionati. I ministeri del Tesoro e del Welfare avrebbero messo a

punto il decreto che estenderà la platea dei beneficiari a 1,3 milioni di persone, comprendendo anche gli anziani oltre 70 anni con redditi sotto 8 mila euro. Il primo decreto, che riguarda i redditi sotto i 6 mila euro di pensionati con almeno 65 anni e famiglie con figlio sotto i 3 anni a carico, è sta-

to invece già registrato dalla Corte dei conti e sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha presentato il prototipo della social card al premier, mentre a novembre partiranno le lettere dell'Inps per sollecitare gli aventi diritto a presentarsi alle Poste dopo aver

compilato un apposito modulo con i propri dati. Le carte potranno essere ritirate presso le Poste da dicembre e saranno ricaricate ogni due mesi con 80 euro, per un totale, nel 2009, di 480 euro.

**Vittorio Grilli**

PUNTI DI VISTA

# Nuovi Municipi, un po' frettolosi

*Conviene prima istituire la città metropolitana di Bari*

**S**i vorrebbero istituire, a Bari, i Municipi e cioè nuove amministrazioni riferite a porzioni del territorio urbano più grandi delle attuali circoscrizioni. Sottordinate rispetto al Comune, dovrebbero gestire una buona parte delle sue competenze e, conseguentemente, anche una buona parte delle sue risorse. Lo si vorrebbe fare immediatamente e quindi prima della consultazione elettorale amministrativa del 2009. Nulla si dice, però, sui compiti che dovrebbero essere ad essi delegate mentre ciò dovrebbe essere essenziale premessa per deciderne il numero e delimitarne i confini. Lascia perplessi, poi, la dichiarazione di Lacarra "partiremo da cinque municipi ..." come

se si dovesse avviare un iter con continui aggiustamenti e rimescolamenti. Si dice, infine, che si ridurranno così i costi amministrativi poiché il numero dei consiglieri municipali sarà inferiore a quello degli attuali consiglieri circoscrizionali. Sempre che la loro retribuzione non sia maggiore e che non sia necessario assumere per gli uffici municipali personale aggiuntivo rispetto a quello oggi operante fra Comune e circoscrizioni. Diverso il percorso suggerito dalla 142/90. Prevedendo la istituzione delle Città Metropolitane essa, all'articolo 19, indica le competenze da gestire, aggiunge che i Comuni dell'Area possono trovare opportuno delegarne anche altre e quindi precisa "Alla città metropo-

litana competono le tasse, le tariffe e i contributi sui servizi ad essa attribuiti." e inoltre "Ai comuni dell'area metropolitana restano le funzioni non attribuite espressamente alla città metropolitana". Poi, all'articolo 20, recita: "..... la regione, sentiti i comuni interessati, provvede al riordino delle circoscrizioni territoriali dei comuni dell'area metropolitana. A tal fine la regione provvede anche alla istituzione di nuovi comuni per scorporo da aree di intensa urbanizzazione ..... in rapporto al loro grado di autonomia, di organizzazione e di funzionalità, così da assicurare il pieno esercizio delle funzioni comunali, la razionale utilizzazione dei servizi .....". In sostanza la 142/90 suggerisce un per-

corso inverso e molto più razionale: istituzione della Città Metropolitana, definizione delle sue funzioni, verifica della possibilità di svolgere con maggiore efficienza i compiti restati ai Comuni attraverso la trasformazione in Comuni autonomi, e non in Municipi, di parti della città capoluogo. Se a questo aggiungiamo che la Città Metropolitana dovrebbe essere fatta dalla ventina di Comuni già ora quasi conurbati con Bari e non dal casuale insieme dei trentuno eterogenei Comuni coinvolti nell'ancora misterioso piano strategico, l'istituire oggi i Municipi appare velleitario e frettoloso.

**Roberto Telesforo**

## **IL CASO - Boom dal '93 al 2001 per i processi di Tangentopoli Risarcimenti di parte civile, in 15 anni il Comune di Napoli ha incassato 5 milioni di euro**

**NAPOLI** — Il risarcimento danni riconosciuto al Comune di Napoli con la sentenza di primo grado nell'inchiesta sugli stipendi gonfiati (4 milioni e 700 mila euro a carico di 9 imputati, sebbene il risarcimento vero e proprio, eventualmente, si avrà solo in presenza del terzo grado di giudizio) è il più grande dagli anni di Tangentopoli. Anni che segnarono la scena di grandi processi, come quello sulla Ltr e lo Stadio San Paolo, che segnarono le condanne di molti ex amministratori comunali; anni in cui il Comune di Napoli,

in presenza di tanti patteggiamenti, faceva subito «cassa» con i proventi dei risarcimenti. Come quello di un ex deputato Dc, che, a seguito di un patteggiamento, versò nelle casse di Palazzo San Giacomo 4 miliardi di vecchie lire. Era il 1993. Da allora, e fino al 2001, anno in cui subentra l'euro, l'area penale del Comune di Napoli, guidata dall'avvocato Giuseppe Dardo, ha quantificato incassi per 9 miliardi 172 milioni e 600 mila lire per risarcimenti danni a favore di Palazzo San Giacomo. Analizzando un po' di numeri,

emerge quindi che, dopo il '93, anche il '95 fu un anno molto «ricco» sul fronte dei risarcimenti a seguito di costituzione di parti civili: il Comune incassò 3 miliardi 685 milioni di lire. Finiti i grandi processi di Tangentopoli, però, Palazzo San Giacomo termina la fase dei «grandi incassi». Emblematico il 1997, anno in cui il Comune incassa appena 600 mila lire. E così, tranne un piccolo balzo nel 1998, con 517 milioni incassati, il trend va via via calando. Fino a far registrare risarcimenti per appena 124.522,38 euro incassati in

sei anni, dal 2001 - anno di passaggio dalla lira all'euro - al 2007. Il Comune di Napoli è oggi costituito ancora in almeno un migliaio di processi, molti per abusivismo edilizio, altri per reati ambientali, altri ancora per camorra, che ovviamente solo quando le sentenze saranno passate in giudicato, quindi dopo il pronunciamento della Cassazione, prevederanno o meno un risarcimento a favore di Palazzo San Giacomo.

**Paolo Cuzzo**

**IL CASO** - Contestata la presenza di una telecamera all'ingresso degli uffici

## Aversa, i comunali boicottano i tornelli

**AVERSA** — Son costati un occhio della testa alle casse comunali, ma dall'estate scorsa fanno bella mostra di sé nell'ingresso principale del municipio di Aversa, senza essere utilizzati. I tornelli, che dovrebbero registrare gli orari d'ingresso dei dipendenti comunali scoraggiando, così, gli allontanamenti ingiustificati dal posto di lavoro, sono stati installati a luglio e regolarmente elettrificati, ma non sono mai entrati in funzione. Una querelle, infatti, divide da tempo dirigenti comunali e sindacati. Questi ultimi temono una limita-

zione della privacy che deriverebbe non solo o non tanto dall'obbligo di registrare con i tesserini magnetici i movimenti dei dipendenti comunali ma dalla contemporanea presenza di un impianto di videosorveglianza, installato nell'ingresso della casa comunale che minerebbe, a giudizio delle rappresentanze sindacali, il diritto alla riservatezza dei dipendenti. Dal canto suo, Michele Loria, dirigente dell'ufficio personale del Comune di Aversa, getta acqua sul fuoco e parla di accordo in dirittura d'arrivo: «I rischi di una viola-

zione della privacy paventati dai sindacati sono ingiustificati perché le videocamere servono, unicamente, ad impedire l'ingresso nella casa comunale di sconosciuti, scongiurando possibili aggressioni che, pure, in passato si sono verificate. Se, anche, un dipendente comunale abbandonasse senza permesso il proprio posto di lavoro per qualche ora noi non potremmo comunque utilizzare le immagini della videocamera perché la legge ce lo impedisce. E del resto, ci sarebbero i tornelli a registrare gli orari di ingresso e di uscita;

servono proprio a questo». Intanto queste apparecchiature restano spente e se non fosse per gli uscieri comunali ancora oggi chiunque potrebbe entrare liberamente nel municipio: «Questo è vero, ma con i sindacati abbiamo ripreso a dialogare e presto dimostreremo loro che la privacy non è a rischio. Credo — conclude Loria — che l'accordo per l'utilizzo dei tornelli sia a portata di mano e verrà ratificato con l'avvento della prossima giunta comunale».

**Antonio Marfuggi**

## “No ai tagli. Salvate le scuole di montagna”

*In programma una manifestazione delle Comunità - Solo in Piemonte si cancelleranno 220 istituti su 260*

**TORINO** - «Chiudere una scuola di montagna è come commettere un omicidio. Non possiamo accettarlo». Lido Riba, presidente dell'Unione delle Comunità Montane del Piemonte, drammatizza la discussione sull'applicazione del decreto Gelmini sul ridimensionamento scolastico. Il ministro si sgola nell'affermare che non ci saranno tagli e la Lega Nord, per bocca del capogruppo Roberto Cota e della parlamentare Elena Maccanti, parlano di allarmismi ingiustificati. Una simulazione del gruppo di lavoro interistituzionale per le scuole di montagna, però, disegna uno scenario diverso: ci sono 41 scuole montane con meno di 12 alunni che, «se non saranno modificati i parametri per la formazione delle classi, non potranno continuare ad esistere a partire dal prossimo anno scolastico», si legge nel documento. L'«operazione di salvataggio», dunque, parte dalla scuola elementare Galilei di Grondona (Al) e dagli istituti di altri 40 piccoli comuni abbarbicati sulle Alpi piemontesi,

soprattutto nelle province di Cuneo e Torino. Anche perché i tagli avrebbero un effetto collaterale immediato sulle «pluriclassi», cioè una sezione delle elementari frequentata da allievi di età diversa. «Non un vezzo campanilistico ma una necessità derivante dalle difficoltà dei trasporti». Su questi «presidi del territorio», per dirla con Riba, si abatterà anche l'innalzamento del numero massimo di alunni (minimo 8 massimo 18, ora i limiti sono 6 e 10 alunni). L'effetto? Gli alunni che saranno trasferiti oltre a percorrere chilometri per raggiungere la nuova scuola si ritroveranno in edifici di altri Comuni con pochi spazi per accoglierli. E secondo il governo «i costi per i trasporti e l'adeguamento edilizio saranno a carico degli enti locali. Oltre al danno anche la beffa», spiega l'assessore regionale all'Istruzione, Gianna Pentenero. Già perché la Regione, fin dai tempi del governo del centrodestra, ha investito per la sopravvivenza delle scuole di montagna molte risorse: più

o meno 1 milione all'anno. Ma il nocciolo dell'operazione dimensionamento è legato all'applicazione del piano programmatico che punta al superamento delle «attuali situazioni relative a plessi e sezioni staccate con meno di 50 allievi». La presidente, Mercedes Bresso, e l'assessore Pentenero, hanno calcolato in 816 (comprese le 41 nella prima lista) il numero delle scuole a rischio: 266 materne ed elementari; 512 sedi scolastiche di materne, elementari e medie accorpate all'interno di istituti comprensivi; 5 scuole medie e 33 scuole superiori. Quante sopravviveranno? La decisione finale spetta ad un'intesa tra governo e Regioni. Trattativa in salita visto che la riunione di ieri è finita a pesci in faccia. Una cosa è certa: nel breve periodo - come sostiene la Lega Nord - le scuole di montagna saranno risparmiate. Il taglio, però, ci sarà perché il piano operativo prevede un progressivo adeguamento agli standard in tempi medio-lunghi. Secondo la simulazione saranno «180 i comuni mon-

tani piemontesi che perderanno la materna o l'elementare». Alla fine dell'operazione verrebbero tagliate circa 220 scuole montane sulle 260 esistenti. Un «taglio intollerabile». Da qui la decisione di trasformare l'annuale assemblea dell'Unione delle Comunità Montane in programma il 23 e il 24 ottobre ad Asiago in uno strumento per difendere «le nostre scuole. Organizzeremo decine di autobus», aggiunge Riba. Nel breve periodo, dunque, il rischio tagli si concentrerà nei paesi delle aree collinari e nei piccoli comuni della pianura padana piemontese. Dalla Langhe alle colline moreniche di Ivrea. Un esempio? Nell'Istituto comprensivo di Diano d'Alba ci sono 12 plessi, otto distribuiti in sei comuni hanno meno di 50 allievi. Discorso analogo vale per l'Ic di Biandrate nel Novarese: su 15 plessi, 9 hanno meno di 50 alunni.

**Maurizio Tropeano**

**LETTERE E COMMENTI**

# Calabria spendacciona?

**L**egare il nome della Calabria a quello della Nazionale di Calcio, affidare gli spot per la promozione turistica della regione a un personaggio popolare come il calciatore calabrese Rino Gattuso che alcune multinazionali si contendono per propagandare i loro prodotti, diciamo pure, ci era sembrato e ci sembra ancora un'occasione importante. Sappiamo quale considerazione mediatica, a volte a ragione e spesso a torto, «goda» questa complicata regione, raccontata sempre in nero, giudicata sommariamente, condannata all'inferno. Anche questo ci aveva indotto a puntare su simboli forti: la Nazionale, uno dei pochi riferimenti unitari di una faticosa identità; Rino Gattuso, il combattivo campione azzurro che ben rappresenta, metaforicamente, la fatica e la tenacia dei calabresi. Che ci poteva essere di più bello, mi si perdoni l'enfasi, che asso-

ciare tre parole: Calabria, Azzurri e Italia? Eppure ci si sono messi in tanti a sporcare un'operazione pulita in tutti i sensi. La storia è questa ed è emblematica di quanto, quando si tratta della Calabria, una parte della stampa sceglie la via più comoda dei luoghi comuni per metterla in cattiva luce. Espongo i fatti. Riprendendo in toto l'interrogazione di un parlamentare europeo, guarda caso ex assessore al turismo della Regione Calabria, uno psichiatra che fece parte della mia prima giunta, con il quale ho avuto un buon rapporto e i cui generosi giudizi su di me all'epoca mi mettevano in imbarazzo, molte testate in Italia e in Europa si sono esercitate al tiro al bersaglio: la mia regione - sostenevano - sponsorizzava la Nazionale con fondi europei sottratti ad altri investimenti, regalava soldi europei alle star del calcio. Solo La Stampa - ne va dato atto - ha avuto la

sensibilità, ospitando una mia breve intervista, di raccontare come si suol dire l'altra campana. Che poi era quella della verità: si trattava di un piano di comunicazione integrato costruito rigorosamente nelle regole europee, con fondi esclusivamente finalizzati alla promozione turistica. Per il resto è stato un massacro. Ci siamo affannati a documentare quanto dicevamo ma, ripeto, al di là della Stampa, non abbiamo trovato ascolto. Nemmeno quando Dennis Abbot, portavoce del commissario ai fondi regionali Danuta Hubner, ha dichiarato testualmente che «non vede alcun problema» nella decisione della Regione Calabria di usare parte dei fondi europei destinati al turismo per legare la propria immagine alla Nazionale di calcio in vista dei mondiali del 2010. Si tratta di 1,8 milioni di euro, dei quali al massimo 200 mila cofinanziati da Bruxelles. Cifre diffuse dalle agenzie

di stampa che riportavano le dichiarazioni di Bruxelles ignorate dai giornali e l'ok del commissario europeo. Ma soprattutto cifre molto distanti da quelle contenute nell'interrogazione parlamentare e pubblicate. Quella stampa che si era scagliata contro la «Calabria spendacciona» ha taciuto, ha ignorato tutto. Preciso, e solo per eccesso di chiarezza, che il «compenso» di 500 mila euro al calciatore Gattuso, come abbiamo concordato, sarà devoluto a una onlus in favore di ragazzi calabresi disagiati. Tutto qua. Registro con tristezza una crudele tendenza della stampa, quella di imperversare su una regione difficile anche quando produce fatti positivi. Non mi rassegnò. Una complessa antropologia che mi perseguita me lo impedisce.

**Agazio Loiero**  
*Presidente*  
*Regione Calabria*

# L'utility è in Comune

*Il colosso Acca. La fusione Iride-Enia. La lotta intestina tra Milano e Brescia. Ecco le partite locali tra politica e affari*

**S**ono i forzieri degli enti locali, le galline d'oro dei comuni, i potentati di sindaci di ogni colore e partito. Ventiseimila tra amministratori e consiglieri, centinaia di migliaia di dipendenti, fatturati per 42 miliardi di euro (l'1,5 per cento del Pil nazionale), le partecipate sono diventate macchine formidabili per la fabbrica di consenso. Le piccole Iri aumentano in numero, fanno acquisizioni, giocano al rischio delle fusioni, controllano ormai una fetta enorme di settori strategici come l'energia elettrica e il gas, passando dalla distribuzione dell'acqua allo smaltimento di rifiuti, fino alla gestione di eventi culturali e affini. Se le più importanti (Acca, Iride, Hera, A2A, Ascopiave) sono quotate a Piazza Affari, nonostante sprechi e perdite monstre (stimate 5 miliardi l'anno), nessun governatore o primo cittadino rinuncia volentieri a società (sono 4.878 secondo Unioncamere) che permettono di piazzare manager fidati, gestire assunzioni e comandare su piani di sviluppo, bollette e tariffe. Il tutto in condizioni di quasi totale monopolio. Ogni tentativo di aprire ai privati e alla concorrenza, non a caso, è stato abortito sul nascere: durante il governo Prodi le velleità di Linda Lanzillotta sono state affossate dai niet di Rifondazione prima, e dei sindaci del Pd (Walter Veltroni in testa) poi. Oggi i timidi tentativi dei liberisti di Forza Italia naufragano contro il muro della Lega, il cui strapotere in Padania si basa anche sul controllo ferreo delle aziende locali: se al Sud le società spesso e volentieri servono solo per piazzare personale e prendere in carico parte dei debiti delle amministrazioni, l'ultimo rapporto della Corte dei Conti, ha evidenziato le enormi potenzialità delle realtà più produttive che si trovano a Settenione. **La sconfitta di Bersani** - La vicenda del merger fallito tra Iride, l'utility torinogenovese, e la bolognese Hera - nonostante la forte sponsorizzazione dei vertici democrat, Pierluigi Bersani in testa - è la dimostrazione plateale dell'intreccio tra politica e affari. Dopo un'estenuante trattativa, la scorsa settimana Iride ha deciso di fondersi solo con Enia, la municipalizzata di Parma e Piacenza specializzata nella distribuzione del gas. Una mossa a sorpresa imposta dai sindaci Marta Vincenzi e Sergio Chiamparino, che non hanno voluto, nonostante la possibilità di far nascere un colosso da i 1 mila dipendenti e 4 miliardi di capitalizzazione, - perdere altre porzioni di potere a favore degli emiliani, che in Borsa pesano quasi il doppio. «La Vincenzi non è mai stata d'accordo. Il blitz è

stato preparato in settimana, le dimissioni di Sergio Cofferati non c'entrano. Ha contattato il progetto industriale, e l'ostinazione di Hera a far valere un concambio a noi sfavorevole», spiegano da Genova. Tra Cofferati (che sta per traslocare a Genova) e i colleghi sono volati stracci: il patto è stato sottoscritto venerdì notte, e i bolognesi sono stati informati sabato a cose fatte. «Ci hanno tagliato fuori mentre aspettavamo novità sul concambio. Una vera porcata. Tutto perché volevamo contare quanto ci spetta di diritto», dice una fonte Hera che preferisce l'anonimato. Di sicuro, il Pd si è spaccato ancora, e presto la partita Hera potrebbe finire in mano a Giorgio Guazzaloca, candidato in pectore del centrodestra a Palazzo d'Accursio. L'obiettivo, stavolta, potrebbe essere un'alleanza con la romana Acea. **La torta di Alemanno** - Nella capitale le società partecipate dal Comune sono un'ottantina, per un giro d'affari che supera i 4 miliardi di euro l'anno. Una torta che genera pochissimi utili, ma decisiva per gestire potere e voti. Oltre 30 mila dipendenti, investimenti per 500 milioni l'anno, circa 2 miliardi di patrimonio netto: non è un caso che i dossier Acea, Atac, Trambus, Ama, Metro, Zetema e le loro controllate sono i primi che il sindaco Gianni Alemanno

ha spulciato appena entrato al Campidoglio. Le ex municipalizzate capitoline perdono centinaia di milioni l'anno, e sono una delle cause prime del megabuco da 8 miliardi accumulato nel bilancio nell'ultimo decennio. Acea è il gioiellino di famiglia, l'unica che produce ricchezza. Il Comune controlla, insieme ai soci di minoranza Suez e Caltagirone, la produzione e la vendita di energia elettrica della Capitale (ma accende i lampioni pubblici anche a Fiumicino, Napoli e Foggia) e vende acqua al 12 per cento degli italiani. A sei mesi dal trionfo della destra, Tiri capitolina è però ancora in mano agli uomini del segretario del Pd: il presidente Fabiano Fabiani e l'ad Andrea Mangani, ex compagno di classe del veltroniano Marco Causi, non sono stati sostituiti. «Mangoni resterà: Alemanno non ha nomi papabili nel suo carnet», racconta una fonte interna. Fabiani dovrebbe invece essere sacrificato, insieme a consiglieri "pesanti" come Luigi Spaventa e Piero Giarda, per far posto alla nuova nomenclatura: Gianni Letta ha bisbigliato ad Alemanno il nome dell'intramontabile Giancarlo Elia Valori, che garantirebbe al sindaco rapporti con i poteri forti e relazioni internazionali, Israele in primis. Valori, nemico giurato di Caltagirone, dovrà però vedersela

con il candidato del costruttore, Alfio Marchini, appoggiato anche dall'Opus Dei. Se Acea fa utili e distribuisce dividendi, le altre partecipate sono carrozzoni allo sbando. L'Atac, che a fine 2006 segnava una perdita in bilancio di 128 milioni di euro, è azienda fondamentale per assunzioni e consenso, ma costantemente in rosso. La Ragioneria generale ha accertato che il Comune, negli ultimi anni, ha sborsato per la controllata Trambus quasi 570 milioni di euro, mentre all'Amma, l'ex municipalizzata che raccoglie i rifiuti, sono andati 112 milioni. Al vertice Alemanno ha piazzato Franco Panzironi, ex segretario generale dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine: una nomina che ha fatto storcere il naso anche dentro la maggioranza. All'Arac, guidata da Gioacchino Gabbuti, è il caos. La scorsa settimana è scoppiata addirittura una spy story, con alcuni dirigenti seguiti e intercettati con cellulari e microspie piazzate da quattro agenzie private di vigilanza. Uno scandalo che potrebbe accelerare la sostituzione del manager, che si è autoassunto anche come dirigente a tempo indeterminato con uno stipendio, denuncia l'Ugl, da 600 mila euro l'anno. **Guerra al Nord** - Per il predominio nell'ex municipalizzata più ricca del Paese, A2A, Milano e Brescia stanno combattendo da mesi una battaglia senza so-

sta. Un braccio di ferro sul quale pare sia intervenuto persino il presidente del Consiglio. La multiutility è nata dalla fusione per incorporazione di Arrisa e Asm Brescia in Aem Milano, che ha dato vita a un gruppo da 10 miliardi di euro. Fanno attivo in vari settori (gas, energia elettrica, rifiuti, metà del pacchetto azionario di Edison) e controllato in maniera paritetica dai due comuni. Le tensioni sono rimaste sotto il tappeto fino a quando Letizia Moratti e il suo presidente Giuliano Zuccoli (a capo del consiglio di gestione, il bresciano Renzo Capra è presidente del consiglio di sorveglianza) hanno avuto come controparte Paolo Corsini, ex sindaco diessino di Brescia; i rancori sono venuti alla luce, invece, con l'elezione di Adriano Parali, in quota Pdl. Alla base della fusione lombarda c'è la convivenza di anime molto diverse: se Comunione e liberazione sembra aver colonizzato l'azienda milanese, a Brescia comanda da sempre la finanza laica e quella cattolica alla Bazoli; Aem ha un'espansione finanziata dal debito, e ha premuto sul merger per evitare di finire preda di player stranieri, la storia della municipalizzata bresciana, al contrario, si è caratterizzata per investimenti in ricerca e innovazione, con poca esposizione e conti a posto. Il cerino che ha dato inizio all'incendio è stato il piano di riordino che prevede un

massiccio taglio di poltrone (tra 500 e mille tra sindaci ed amministratori) ordinato dalla Moratti e messo su carta dal direttore generale Renato Ravanelli, considerato vicino a Cl. L'intento ufficiale è quello di ridurre gli sprechi, attraverso la cancellazione delle «aziende fotocopia»: nella pancia di A2A c'è sia Asm Energia che Aem Energia, Aem Elettricità fa le stesse cose di Asm Elettricità, stessa storia per Aem Service e Asm Servizi, senza dimenticare Aem Calore&Servizi e la gemella Asm Calore&Servizi. «Un riordino è necessario», confermano fonti vicine a Zuccoli, ma i bresciani denunciano che con il piano saranno solo loro a pagare il prezzo dell'operazione: a rischio incarichi di potenti boiardi, 2 mila posti di lavoro, filiali e indotti milionari. **Le clientele di Iervolino** - Nonostante gli sprechi, l'Iri milanese continua a chiudere joint venture e vincere appalti: qualche settimana fa ha chiuso un accordo con la russa Gazprom per commercializzare metano per il prossimo ventennio, mentre il 1 ottobre ha battuto 1 francesi di Veolia e si è aggiudicata la gestione dell'enorme inceneritore di Acerra. Un affare milionario, quello della monnezza, a cui difficilmente potrà partecipare l'Asia, la partecipata del Comune di Napoli che dovrebbe tenere pulita la città del Golfo. L'utility con oltre 2 mila dipendenti costa

al sindaco Rosa Russo Iervolino circa 200 milioni l'anno, e da sempre viene utilizzata come macchina clientelare: ora il presidente è Pasquale Losa, vicino alla Iervolino, mentre il dalemiano Daniele Fortini è il nuovo amministratore delegato. I conti non miglioreranno nemmeno nel prossimo futuro: gli utili si fanno con lo smaltimento e i terminalizzatori, che verranno gestiti dai lombardi, mentre la malagestione (il "Sole 24 Ore" ha ricordato che i rifiuti umidi vanno a Catania, a 700 chilometri di distanza) fa aumentare a dismisura le spese. Nel 2006 la Corte dei Conti ha messo sotto accusa la gestione della raccolta differenziata, evidenziando che l'Asia, solo nel biennio 2002-2004, avrebbe potuto incassare dalla vendita del riciclabile quasi 6 milioni di euro. Eppure qualche piccola Iri sotto il Vesuvio inizia a dare le prime soddisfazioni: se l'azienda di trasporti Anm resta un colabrodo, e la partecipata Napoli Servizi ha un debito "tecnico" di 13 milioni (è servita a stabilizzare i 350 lavoratori socialmente utili), nel 2007 l'Arin (che gestisce le risorse idriche), Metronapoli e la Mostra d'Oltremare per la prima volta nella storia distribuiranno un dividendo all'azionista. Un evento.

**Emiliano Fittipaldi**

**AUTONOMIE**

# C'è il rischio dell'antiriforma

*La priorità del momento è valorizzare i territori con tutte le loro specificità*

**S**i parla molto in questi tempi del "federalismo fiscale" isolando il tema rispetto all'obiettivo compiuto di definire un quadro delle riforme costituzionali. Non sempre il nesso profondo tra Federalismo Fiscale ed impianto istituzionale del paese è posto, come necessario, al centro delle riflessioni. E', invece, opportuno ripartire dalla riforma del Titolo V, risultato importante della concertazione tra maggioranza e opposizione, con il consenso dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Non prevalse la miopia e l'egoismo partitico. Sarebbe stato un delitto buttare tutto alle ortiche nella logica strumentale delle diatribe fra i partiti. Fu giusto battersi contro la "riforma della riforma" anche se in parte i contenuti non erano condivisibili. Nei prossimi mesi alcuni di essi verranno ripresi, è da auspicare, unitariamente dal Parlamento. La vera ragione è che ci allontanavano, come poi effettivamente avvenne fra il 2001 e il 2006, cinque lunghi anni buttati al vento, dalla priorità di attuare il Titolo V della Costituzione, rifuggendo dalla logica nefasta che condizionala politica del Paese. Cioè, ricominciare tutto da capo, per cui una riforma invece di attuarla subito si discute su come cambiarla. I processi di oggi hanno radice negli assetti

istituzionali già definiti. Da qui la validità di chiedere stabilità della legislatura non solo per approvare una nuova legge elettorale, ma per concludere l'iter del disegno di legge delega sul federalismo fiscale e sulla nuova carta delle autonomie che il Governo Prodi aveva predisposto. Il sistema delle regioni e delle autonomie non poteva, infatti, sopportare un'altra legislatura a vuoto, con un centralismo che legge finanziaria su le e finanziaria erode spazi di autonomia. Si smonta nei fatti quello che a parole si continua ad asserire come necessità per il paese: fare il federalismo, attuare la Costituzione. In questa ottica la scelta di manomettere l'Ici, operazione avviata, dal Governo Prodi e completata in sfregio ad ogni rispetto degli spazi di autonomia tributaria dei Comuni e di equità sociale da questo Governo con in più l'aggravante del blocco delle addizionali Irpef, costituisce un attentato all'autonomia federalista. Toccando quell'imposta si violava uno dei pochi capi saldi su cui si fondava il principio di autonomia tributaria per i Comuni e, come abbiamo sempre sottolineato, sui principi è pericoloso calare la guardia. Si sa come si comincia ma non si sa come si finisce. Oggi molti che sottovalutarono, o non ebbero il coraggio politico di opporsi a quella scel-

ta del 2007, riconoscono in tutta la sua gravità il varco che si è aperto nei conti dei comuni, nella loro autonomia di organizzazione delle risorse, nella disponibilità effettiva delle risorse stesse. Si cercano examotage per riparare un buco strutturale che taglia drasticamente le risorse proprie dei Comuni, non risolve problemi di equità sociale, ripropone e rilancia il centralismo dei "trasferimenti". Non è per niente un bello spettacolo vedere oggi i Comuni, che per poter chiudere i bilanci consuntivi, sono costretti a rincorrere il Governo affinché vengano riconosciuti fondi e risorse proprie necessarie per poter chiudere i bilanci consuntivi. Quale federalismo dunque? Il Governo deve essere molto attento. Non è possibile utilizzare il dibattito sul federalismo fiscale per occultare la realtà pesantissima in cui si trovano ad operare i Comuni, le Province e le Regioni. E' questo il nodo politico-istituzionale prioritario da sciogliere. Già 450 sindaci del Veneto hanno protestato a Roma per denunciare che mancano le risorse dell'Ici senza proposte alternative serie e immediate. Che il patto di stabilità non consente di fare investimenti. Che ritengono un insulto, che in questo clima si trovino cinquecentomilioni di euro per Roma e centoquarantamila per rabberciare

la situazione del Comune di Catania. Non è difficile prevedere che senza una svolta sulle questioni concrete poste dal sistema delle autonomie locali, le iniziative si possono moltiplicare saldandosi con la protesta sociale, che altri aspetti della manovra economica che il Governo ha messo in moto: salari, pensioni, scuola. Si è lontani mille miglia dal clima costituente se il Governo non si farà carico delle giuste aspettative del sistema delle Regioni e delle Autonomie. Lo stesso dibattito sul federalismo fiscale passerà del tutto in secondo piano. Bisogna evitare che sia una bandierina da agitare per le prossime elezioni amministrative, salvo poi scivolare nel nulla. La prima questione che va affrontata e risolta riguarda i tempi della delega. Il governo prende troppo tempo. Ventiquattro mesi per esercitare la delega sono una enormità ingiustificata. Le Regioni e le Province indicano dodici mesi ed anche le forze politiche sottolineano l'obiettivo di tempi più stretti. Il Governo dia subito la sua disponibilità a correggere quella scadenza temporale. Ventiquattro mesi costituiscono il tempo necessario ad andare oltre le elezioni amministrative del 2009 e le regionali del 2010. Il disegno del governo deve essere chiaro e non strumentale. Per le Autonomie Locali la

parola d'ordine è "stringerei i tempi". Un altro punto sul quale essere netti riguarda la Legge Finanziaria. Il sistema delle Regioni e delle autonomie locali non può assolutamente permettersi che la sessione di bilancio si riduca in quel nulla che è la le In e finanziaria varata dal Governo. In sintesi, le Autonomie indicano una linea di certezze. Vediamo quali.

- Sulla restituzione del mancato gettito La semplice restituzione del mancato gettito sconta il fatto che l'Ici, pur nella sua rigidità, aveva una dinamica che portava il gettito stesso ad incrementi, di anno in anno, di circa il 3 per cento. Risorse che non entreranno più.
- Il rispetto del patto assunto con i Comuni dal Governo Prodi, relativamente alla compensazione del minor gettito Ici, effettivamente accertato relativo al riclassamento degli immobili rurali, a fronte del quale il Governo Prodi aveva effettuato un taglio di 690 milioni di euro.
- Il rispetto dell'impegno assunto dal precedente Governo con gli Enti Locali, relativamente all'accertamento degli effettivi risparmi fatti dai comuni in seguito ai così detti tagli ai costi della politica che furono irrealisticamente gonfiati e quantificati in circa 300 milioni di euro, a fronte di una stima Anci di appena 4 milioni di euro.
- Che sia il Governo centrale a farsi carico del minor gettito per i Comuni dovuto alla esenzione Ici per gli immobili legati alla produzione da parte delle cooperative agricole. Scelta fatta con legge nazionale.
- Lo sblocco dell'addizionale Irpef.
- Che venga reintegrato il fondo per le politiche sociali dei 300 milioni tagliati per finanziare la social card.
- Che venga ritoccato il patto di stabilità per facilitare gli investimenti da parte di quei comuni e di quelle province che in virtù di virtuose azioni di bilancio sono in grado di sostenerli. E'

davvero assurdo che in un Paese economicamente fermo si impedisca di investire a chi si è messo in condizione di farlo. Gli Enti Locali sono stati i fondamentali investitori produttivi nelle economie territoriali.

- Che il Governo, assieme al rigore nei confronti di quelle regioni che hanno i conti della sanità fuori controllo, persegua seriamente la ricerca di un accordo sul finanziamento della sanità pubblica per il prossimo triennio. Non è possibile accettare un progressivo smantellamento della sanità pubblica con il metodo dello strangolamento. Se il Governo ha un'altra idea della sanità nel nostro Paese deve affermarlo affrontando le proprie responsabilità. E questo vale anche per la scuola. Urge una forte mobilitazione dei Comuni, in particolare quelli piccoli e quelli montani, ad una forte mobilitazione contro il taglio di 87 mila insegnanti e 40 mila dipendenti Ata.

Certo, non si difende la scuola così com'è. Tuttavia non è immaginabile nemmeno pensare che la riforma della scuola si faccia con i tagli quando il mondo intero spinge ad innovare e a investire sulla formazione. Emerge quindi con chiarezza l'esigenza e l'obiettivo di un pieno coinvolgimento del sistema delle Regioni e delle Autonomie alla definizione di un pacchetto di provvedimenti urgenti per rimettere in moto il Paese, la sua economia, per dare respiro al potere d'acquisto delle famiglie. Il Paese deve sentire che tutti i livelli istituzionali, tutte le classi dirigenti politiche, imprenditoriali, sindacali sono unitariamente impegnate nel creare le condizioni per la ripresa, per uscire il prima possibile dalla stagnazione. L'equazione federalismo - sviluppo si risolve soltanto rilanciando l'economia ed anche il protagonismo dei territori.

**Nando Morra**

## AUTONOMIE

### **Temi di rinnovamento, al via il confronto ministeriale**

**H**a preso il via il tavolo congiunto fra i ministeri dell'Interno e Funzione pubblica con gli enti locali per l'analisi dei grandi temi di rinnovamento delle autonomie locali. Lo fa sapere il sottosegretario all'Interno, Michellino Davico. Le consultazioni con le autonomie locali, dirette da Davico, sono state aperte dal confronto con le associazioni Legaautonomie locali, Anpci - Associazione nazionale piccoli comuni, Co.Nord - Confederazione dei Comuni del Nord. Seguirà, lunedì prossimo, il confronto con le associazioni che fanno parte della Conferenza Stato - Città -Autonomie Locali, ovvero Anci, Upi, Uncem. In vista della stesura del Codice delle Autonomie, il sottosegretario ha voluto confrontarsi con l'opinione delle associazioni sui temi della semplificazione amministrativa, l'autonomia organizzativa e gestionale, le agevolazioni per i piccoli Comuni, l'associazionismo, la richiesta di revisione della norma relativa al limite ai due mandati elettorali per i sindaci dei comuni molto piccoli, la revisione e differenziazione dell'ordinamento finanziario e contabile ed altri temi che confluiranno nel nuovo testo normativo.

**INNOVAZIONE**

# Presto on line il portale dei servizi

*La funzione sarà di interfaccia tra Centro, Pa, cittadini e imprese*

Il Centro Servizi Territoriale della Provincia di Napoli, ormai al nastro di partenza, invia Giannone, a Napoli, costituirà, a breve, un portale web dedicato, la cui funzione sarà di interfaccia tra il CST, le Pubbliche Amministrazioni, i cittadini e le imprese. La Piattaforma del Portale dei Servizi si configura non solo come un semplice Portale informativo, ma come il luogo di incontro-scambio e sportello per l'accesso ed erogazione di servizi, unico riferimento per i cittadini, gli enti e le aziende del territorio, nonché come lo strumento propulsore del sistema economico-industriale dei Comuni partecipanti. Grazie al Portale Internet e all'erogazione dei servizi dedicati a Enti pubblici, cittadini e imprese si viene a creare un sistema di interazione che veicola e favorisce lo scambio di informazione fra i soggetti operanti sul territorio e gli Enti pubblici locali. Il Portale permette quindi di: - Riunire sotto un unico accesso tutte le informazioni, le attività ed i servizi che gli Enti aderenti intendono mettere a disposizione agli utenti; - Riunire sotto un unico portale le realtà Pubbliche e Private presenti nell'ambito del territorio; - Realizzare le connessioni logiche all'interno delle aree di erogazione dei servizi; - Mettere in relazione i soggetti del territorio fra loro e con le Istituzioni; - Fornire strumenti dinamici di marketing e comunicazione di qualità del territorio. Il portale CST costituisce lo strumento principale attraverso cui sarà garantita la fruizione dei servizi erogati dal Centro, secondo una logica di classificazione multilivello. Sarà organizzato su tre livelli specifici: Front-end, Servizio e Backend. Il livello di Front-end è quello che direttamente interagisce con gli utilizzatori finali e presenterà, pertanto, una serie di servizi: La tipologia di servizi andrà da semplici funzionalità informative, quali quelle relative alle notizie, alle informazioni per le amministrazioni, alle informazioni sui servizi specifici del CST, a funzionalità di front-end ad alta interazione con le amministrazioni coinvolte. Saranno resi disponibili i seguenti servizi. Il livello di Servizio ha lo scopo di creare un sistema di applicativi comunali, da fornire in ASP (Application Service Protocol, modalità di erogazione di un servizio sul web) per gli enti che ne sono sprovvisti o che intendono trasferire al CST la gestione delle risorse tecnologiche. Nello strato di

Back-end saranno resi disponibili i servizi di: Autenticazione e autorizzazione e Content Management. Nel rispetto dell'attuale contesto organizzativo e funzionale dei Comuni della Provincia di Napoli aderenti al CST e nell'ottica di elevare il livello qualitativo dei processi comunicativi e cooperativi interni e dei servizi erogati all'utenza, si prevede che il Portale dei Servizi del CST, possa essere abilitato all'eventuale integrazione al suo interno anche di altri sistemi già in uso dalle attuali Amministrazioni. Tra i servizi più significativi pubblicati nel circuito Internet possono essere indicati, a titolo esemplificativo, gli atti deliberativi, le statistiche, la rubrica telefonica, l'agenda aziendale, la formazione, i progetti, un forum, una sezione news, etc. L'infrastruttura tecnica del portale permette di gestire una innumerevole quantità di operazioni, completamente configurabili e personalizzabili secondo i parametri ed i criteri voluti dall'amministratore del sistema stesso. Le operazioni che si possono effettuare sono: - Creazione Annunci, eventi, programmi aziendali, reports; - Informazioni sugli andamenti di business; - News e contenuti specifici; - E-mail, calendario, schedulazione e

venti o applicazioni; - Creazioni di sottoportali indipendenti o dipartimentali; - Pubblicazioni e workflow di approvazione; - Integrazione applicazioni; - Creazione gestione ed amministrazione account; - Pagine e contenuti personali per ogni singolo utente; - Document Management; - Gestione configurazione e personalizzazione item, pagine e testi. Inoltre con l'aggiunta di strumenti di sviluppo si possono costruire e sviluppare applicazioni integrative o soluzioni di gestione personalizzate per ogni esigenza. Per rispondere alle esigenze dei vari comuni che aderiscono ed aderiranno al progetto, il prodotto fornisce strumenti di Wizard per la creazione di tipologie di pagine web. Lo strumento di wizard permette di dividere la pagine web per aree, inserire in ogni area elementi personalizzati (report, form, chart e così via), personalizzare elementi della pagine quali bottoni e colori, personalizzare i contenuti. La pubblicazione dei contenuti può avvenire secondo diverse modalità: - la pubblicazione diretta tramite browser; - Pubblicazione Web Dav tramite Remoto anche di più files.

## INNOVAZIONE

# Progetto CST: prima fase in porto

Il traguardo della prima fase di attuazione del progetto costituisce la sintesi di quell'insieme di tecnologie abilitanti, rappresentate dall'infrastruttura tecnologica, di cui il CST sarà dotato. In considerazione della complessità del progetto CST, derivante dalla disomogeneità di esigenze ed esperienze degli enti coinvolti, l'introduzione dei servizi avanzati, richiede un'evoluzione graduale, necessaria sia per consolidare la capacità di erogazione dei servizi da parte del nuovo soggetto, sia per favorire lo sviluppo di una nuova cultura organizzativa e gestionale, ancor prima che tecnica, presso i Comuni aderenti. In questa ottica, sperimentare sin dalla fase di start up, l'erogazione dei servizi avanzati, a cominciare da un sottoinsieme di Comuni pilota opportunamente selezionati, nasce dalla consapevolezza che, in generale, il successo del modello CST è subordinato all'avvio di un impegnativo processo di cambiamento e rinnovamento organizzativo della Pubblica Amministrazione Locale, che richiede tempi non trascurabili per essere regolato in maniera efficace. Pertanto, a nostro avviso, la scelta di predisporre un'offerta di servizi che consenta di avviare un graduale processo di apprendimento e una successiva disseminazione dei risultati raggiunti costituisce un prerequisito per lo sviluppo del CST e per un governo consapevole di un processo di knowledge management della Pubblica Amministrazione Locale. A tale scopo, oltre ai servizi di base di natura infrastrutturale, saranno avviati e sperimentati alcuni servizi applicativi erogati dal CST, riferiti in particolare alla gestione informatizzata dei procedimenti amministrativi: protocollo elettronico, firma elettronica, gestione documentale degli atti amministrativi, workflow dei procedimenti.